This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

D
1
156

D
1
136 RBS

302348143S

PITTURE TARQUINIENSI

PUBBLICATE

DA

ODOARDO GERHARD

SEGRETARIO DELL' INSTITUTO ARCHEOLOGICO.

ROMA

ESTRATTO DAGLI ANNALI DELL' INSTITUTO

1831.

3525

ASHMOLEAN MUSEUM
SIR
ARTHUR EVANS
BEQUEST
1941
OXFORD

PITTURE TARQUINIENSI.

La magnificenza di recenti scoperte ci riconduce a' monumenti di greca dipintura in Etruria: a' monumenti non già simili a quelli, che essendo stoviglie di povera materia e mobilio di facile trasporto, non fecer punto persuasi molti nè sulla loro importanza nè sulla loro prima origine; ma di tal fatta che invece di sotterranei sepolcri se n'ornerian di buon grado magnifici palazzi e che essendo in uno composti colle pareti d'immobili tombe, non lascian dubbio sulla loro manifattura in Etruria, e nondimeno affermano solennemente la sentenza, che greci artisti adoperassero in quel reame, siccome greco apertamente si manifesta l'artifizio in quelli usato. E voglio intendere dei dipinti ne' sepolcri tarquiniensi, testè alla luce ricomparsi in tanta copia, dovizia e bellezza; celebrati già dal Winckelmann, e poi sino a' nostri giorni quasi posti in non cale, e soggetti a tutte le ingiurie de' tempi e dell'obblio; nè prima serbati agli studj dell'arte e dell' antichità, che allorquando alle materiali e fortuite scoperte de' scavatesorj si aggiunse l'amor patrio degli osservatori e gli ardenti desiderj degli studiosi (1), eccitando tutta l'attività d'alcuni distinti conoscitori, che per solo amore a que' venerandi avanzi d'arte antica fecero non breve soggiorno nelle contrade già tarquiniensi. Chè se allo zelo ben indirizzato de' signori barone di Stackelberg e cav. Kestner, pel quale salsero in alto grido le tre grotte tarquiniensi ritornate alla luce nel 1827, non rispose quell' effetto che il pubblico se n'attendea; imperciocchè ne rimangono tuttora inediti, per mala ventura non per colpa degli scopritori, i loro di-

(1) Vedi Annali 1829, pag. 91 ss. Cf. Kunstblatt 1825, pag. 197 ss.

segni ed illustrazioni; ben è vero che per l'impressione cagionata da quella scoperta e da' salvati monumenti, n'avvenne che la generale attenzione degli amanti d'antiche cose fu diretta sopra quel memorabile suolo e sopra i nascosti suoi avanzi.

Dobbiamo a quell'attenzione i due nobili monumenti non più presto resi d'accesso pubblico che annunziati con tutta la soddisfazione dell' importante scoperta ne' fogli mensuali dell' Instituto. Due sono queste dipinture già descritte: l'una spettante a una tomba del fondo Marzi presso Corneto e prodotta da uno scavo de' signori cav. Manzi e Fossati; l'altra esistente nel fondo del sig. Egidio Querciola (1). Furono ben presto osservate sulla faccia del luogo, sì da me come da altri miei colleghi, e fu in conseguenza de' rapporti indi avuti, che ne fu decisa la pubblicazione a spese e per le opere dell' Instituto. Imperciocchè se la novità della scoperta non avesse mosso siffatte premure, ne facea richiesta la imminente loro rovina e la poca speranza che si vedeva di averne salvati i disegni per altra strada; e quantunque quello stato di rovina de' monumenti non avesse sollecitato le nostre cure, l'opera dell' Instituto si rendea necessaria viemmaggiormente, perchè le desiderate pubblicazioni del barone di Stackelberg tardando ancora a venire in luce, nobili documenti di pittura greca ed etrusca non più mancassero alla pubblica attenzione; e però sebben quelle si riferissero ad una scoperta anteriore all' odierne, più s'accrescea il bisogno di far note queste nuove e magnifiche: le quali ora non solo son deputate a supplire alle osservazioni cavate dagli antecendenti disegni, ma a far conoscere la prima volta dipinture tarquiniensi di merito assai distinto, così nella composizione come nel disegno, in fedeli copie dagli originali ritratte. Non fu neanche solo il rispetto verso nobili monumenti d'un'arte e antichità poco conosciuta, che diresse i nostri sguardi sulle medesime; ma i pregj reali che vi si rinvennero, cioè la insigne conservazione della grotta Marzi, e il perfetto disegno greco, accompagnato da etruschi caratteri, che nella grotta Querciola

(1) Bullettino 1830, pag. 231 ss. 1831, pag. 81 ss.

ci somministra il più incontrastabile testimonio fin quì avuto della stretta riunione d'arte greca colla lingua e civilizzazzione degli Etruschi.

Proponendomi di rilevare questi distinti meriti nelle osservazioni generali che intorno l'arte e le rappresentazioni di queste stesse ed altre simili dipinture farò antecedere alle speziali loro descrizioni, devo prima dar cenno degli eseguiti disegni del nostro discorso; disegni intorno i quali mi stringe singolare obbligo, siccome impresi a pubblicare dall'Instituto in seguito di particolari miei Rapporti, e siccome proposti per richiamare il retto giudizio sul valore dei loro originali. Parlerò adunque in primo luogo delle superate difficoltà, e specialmente di quelle che occorrono per avere accesso agli originali e per avere sufficienti ed accurate loro copie.

Non a tutti che amano vedere riprodotti in fedeli copie i disegni d'antichi monumenti sono note le difficoltà colle quali l'editore de' medesimi dee talvolta combattere per soddisfare alle pretensioni de' possessori; e quanto più conviene una volta accennare le gravi e fastidiose incombenze che di sovente sogliono contendere alla facoltà di disegnare i prescelti monumenti, tanto più dobbiamo dichiarare la nostra riconoscenza ai gentili scopritori di queste dipinture, perchè posponendo le delusorie speculazioni al certo vantaggio di veder salvati i rimasi contorni de' loro monumenti prima della loro imminente rovina accordarono le decisioni loro e de' loro socj colle letterarie mire e colle discrete esibizioni dell'Instituto. Fu in primo luogo il sig. Egidio Querciola per dichiararci la sua disposizione nel veder copiato per impresa dell' Instituto la nobile pittura, del suo dovizioso terreno; e mentre l'Instituto già teneva occupato il disegnatore colà inviato con tutta premura, ci giunse opportunamente l'esibizione d'egual tenore del nostro socio cav. Manzi, di concedere cioè a nome suo e degli associati impresarj del fatto scavo, il necessario permesso per disegnare l'altra grotta di sua pertinenza, e di assumere inoltre l'illustrazione della medesima ad uso delle opere dell'Instituto. L'esperienza avendone insegnato, come dopo breve intervallo si ri-

veggano guasti e danneggiati i monumenti, già visti in eccellente stato di conservazione, ha reso manifesto quanto nocivo sia l'indugio e l'ostinazione ove si tratti di condiscendere a copie di labili monumenti, e ci ha reso sempreppiù riconoscenti all'usata gentilezza delle lodate persone, come altresì all'indefesso ardore mostrato dal nostro socio sig. Carlo Avvolta per portare ad effetto tanto i desiderati permessi quanto gl'intentati lavori del disegno.

Altre difficoltà si ebbero, prima di metter mano al disegno stesso, per lo stato labile, guastato e oscurato, nel quale sogliono trovarsi simili dipinture, le quali appartenenti tutte a sotterranee grotte, non hanno potuto evitare l'effetto dell'umidità: cosicchè quelle ancora le quali, come la grotta Marzi, possono dirsi d'ottima conservazione, hanno l'intonaco talmente ammollito che cede al primo contatto, e talmente l'hanno discostato dal sasso vivo in molti siti, che poche crepature bastano per far cadere in pezzi la maggior parte delle fin quì conservate dipinture. Aggiungesi in altre di quelle grotte la sparizione de' colori, i quali nella grotta Querciola, già danneggiata per la perdita di grandi pezzi d'intonaco, sono assai impalliditi; cosicchè aggiunta a queste circostanze anche la vastità della grotta, e la difficoltà di illuminarla con un lume bastevole e generale, facea disperare anche i periti in queste cose di potere rintracciare dagli spezzati lineamenti che quà e là col lume delle torcie si scoprivano, un qualunque insieme d'aggruppamenti che si manifestasse meritevole di sì lungo e sì faticoso lavoro.

Superate queste difficoltà, riunite col timore scrupoloso di non produrre nuovi guasti dei preziosi monumenti, come è facile volendo esaminarli col tatto, n'apparve la più grande di tutte, ed era quella del merito antiquario ed artistico del disegno. Nel qual proposito convien richiamare all' intelligente lettore la difficoltà pur troppe volte insuperabile, volendo fedelmente riprodurre sino alle minuzie la rappresentazione, il sentimento e lo stile di disegni in parte spariti e in altra parte troppo distanti dall' odierno modo di rissentire, e per non

trovarsi mancante d'alcune di quelle richieste, secondo il talento del disegnatore, o nell'antiquaria esattezza, o nella perfezione del disegno, o nel carattere dell' epoca che nell' original monumento si presenta. E in questo proposito conviene osservare espressamente che pochi monumenti possono incontrare quella rara fortuna, che ebbero i dipinti tarquiniensi scoperti nel 1827, d'essere cioè disegnati da un caldo amatore e profondo conoscitore de' rappresentati argomenti e dell' arte del disegno, com' è il barone di Stackelberg; per non esser ingiusto verso le fatiche usate ne' presenti disegni, non approvati in ogni punto neanche dalla Direzione dell'Instituto, ove volesse nelle medesime richiedersi una riproduzione degli originali in tutto soddisfacente: ma approvati bensì in riguardo delle obbligate e non insuperabili richieste, di dare scrupolosa copia della dipinta rappresentazione, di esprimere fedelmente quelle più distinte particolarità dello stile che riconosconsi anche da copie minute, e di farlo con documentate prove dei particolari del disegno per lucidate figure e teste, quante volte lo stato degli originali lo permettea.

Premesse queste discrete riflessioni e determinata in conseguenza la necessità di contentarsi d' impicciolite proporzioni di tutt'il lavoro, siamo lieti di aver ottenuto a malgrado l'accennate difficoltà una scrupolosa riproduzione de' rappresentati argomenti, e l'espressione generale che nelle adottate ristrette proporzioni può richiedersi, dell'originale disegno. Sia giudice di quel primo vanto, appoggiato sulla perfetta perizia de' figurati monumenti d'arte antica, chiunque ebbe o avrà occasione di veder sulla faccia del luogo la superba, ma danneggiatissima, grotta Querciola: la quale prima che si potesse disegnare, bisognava vederla ed interpretarla colla singolare esperienza del sig. Carlo Ruspi: il quale abile disegnatore, già da me prescelto per gli oscuri figurati d'etrusche urne e di gemmarie immagini, non più io solo farò manifesto essere uno de' pochi disegnatori veramente esperti d'antiche cose (1), ma glie ne

(1) Ne diedi cenno nella prefazione de' miei Antike Bildwerke pag. XXV e nel Bullettino del 1831, pag. 51.

fu data testimonianza dalla Direzione del nostro Instituto, quando in seguito della difficile interpretazione de' presenti disegni tarquiniensi lo ascrisse ai nostri socj corrispondenti. Portato a termine peraltro l'esattissimo disegno delle rappresentate figure e composizioni (1), non riuscì al lodato signor Ruspi di far succedere alla già sostenuta fatica la desiderata revisione, per rendere egualmente esatti a fronte di qualunque severo giudice il carattere de'lineamenti; la qual richiesta fu in parte supplita per i disegni d'alcune figure e più fisonomie lucidate sopra gli originali dal disegnatore sig. Stanislao Morelli espressamente da noi inviato a Corneto, per rinvenire le necessarie verificazioni specialmente all'uopo dell'incisione da lui assunta della grotta Querciola. E se dopo tutte queste cure intorno gli originali monumenti, non ancora ritrovammo tutt'il loro carattere ne' quì copiati disegni, ritrovammo almeno, oltre l'accuratissima copia dell'argomento figurato, quella fede sufficiente dell'esecuzione, la quale basteria per dar idea generale dell'usato stile delle magnifiche dipinture sepolcrali di Tarquinii, per soddisfare l'urgente curiosità del pubblico prima di veder pubblicata l'opera del barone di Stackelberg, e per anticipare ciocchè mancherà, anche dopo comparsa quella, per compire la cognizione di simili monumenti.

A queste notizie preliminari intorno lo stato degli scoperti monumenti e l'esecuzione de'loro disegni, dovute al nostro stabilimento ed ai nostri lettori, affinchè le nobili cure e l'operazioni generose dell'Instituto, per salvare dalla rovina e per consegnare alla scienza alcune delle più insigni reliquie dell'antichità, non incontrassero censori de' loro apparenti difetti, piuttosto che risvegliare la riconoscenza de' conoscitori a prevalersene; farei succedere immediatamente la specificata descrizione de' monumenti stessi, se non credessi necessario, ri-

(1) Il disegno originale colorito d'ambe le grotte, che eseguì il lodato signor Ruspi, e i cartoni di due figure ritratte nella grandezza e ne' colori del dipinto delle grotte, si conservano nell'archivio dell'Instituto, insieme coi lucidi delle teste e delle figure operati e dal sig. Ruspi istesso e dal sig. Morelli.

guardo alla poca cognizione fin quì avuta intorno le dipinture tarquiniensi, di prepararne l'argomento per mezzo d'alcune generali osservazioni intorno lo stile del disegno e il soggetto delle loro rappresentazioni: nelle quali osservazioni peraltro sarò tanto più breve, quanto più mi trovo aiutato, oltre i rilievi d'arte del sig. Ruspi e le notizie da me stesso segnate intorno la grotta Querciola, dall' accurato ragguaglio scritto in conseguenza della discoperta grotta Marzi all' illustre collega lord Northampton, dall'erudito nostro socio cav. Manzi, il quale opportunamente si compiacque di farne partecipe l'Instituto.

Volendo adunque esporre alcune osservazioni generali intorno i quì pubblicati monumenti e il loro rapporto con altri già conosciuti, e dovendo perciò prima risguardare l'artistico loro merito, e poi l'antiquario, vedo di esser ben agevolato nell' uno e nell' altro di questi propositi tanto per l'esatta descrizione delle scoperte tarquiniensi del 1827 data in questi stessi Annali (1), quanto per le osservazioni intorno gli altri monumenti pittorici di quella o di vicina provenienza, radunate nel mio Rapporto intorno i vasi volcenti (2). Infatti le tre grotte di quell' anteriore scoperta, siccome furono i primi esempj di estesa composizione, da' quali potea rilevarsi un bastevole giudizio intorno l'etrusca dipintura, dopo guastata la grotta detta del Cardinale (3) e le parecchie altre delle quali ci rimangono soltanto le tradizioni (4), quelle tre grotte dico tuttora visibili mercè le premure de' nostri colleghi, e le opportune precauzioni della comunità di Corneto, conservano per una fortuna particolare i modelli di tre diverse maniere, e per appunto di quelle le quali nel Rapporto anzidetto determinai come maniere dell' arte greca incorrotta, della stessa arte greca partecipante cogli etruschi modi, e dell'imitazione di questa arte adottata con etruschi modi e costumi dagli stessi

(1) Annali 1829, pag. 101 ss.
(2) Annali 1831, pag. 12-33.
(3) Micali tav. 51, 52. Inghirami Mon. etr. ser. IV.
(4) Bullettino 1831, pag. 91 ss.

artisti d'Etruria. Almeno la più bella di quelle grotte, denominata del barone di Stackelberg, che intese a conservarla e ne fece i disegni, non v'è dubbio che mostri un purissimo artificio arcaico greco, perchè altri ancora la denominasse greca per eccellenza: l'altra detta volgarmente iscritta per cagione delle lunghe sue etrusche epigrafi, riunisce col medesimo stile del disegno una sufficiente rozzezza non greca ne'visi e ne'panneggi, per rassomigliarla a quei prodotti d'arte greca ch'io dissi tirreni mostrandovisi l'innegabile influenza della loro dimora in Etruria; e finalmente la terza di quelle grotte, denominata del cav. Kestner che la scoprì e disegnò, mostra non solo ne' disegni, ma ancora ne' soggetti, il paese nel quale cotali opere, tutte quante più o meno provenienti dall'arte greca, furono eseguite. Gli argomenti d'etrusca demonologia fanno annoverare fra questa stessa specie di dipinture più etrusche che greche, i dipinti ora quasi distrutti della celebre grotta detta del Cardinale, benchè nè questi nè quei della grotta Kestner mostrino quella decadenza dell'arte che notai da' vasi fittili d'etrusca fabbricazione. Più evidenti prove peraltro delle accennate diversità d'artistiche maniere sono le dipinture quì presenti della ultima scoperta: imperciocchè le figure della tomba Marzi non celano, con tutta la delicatezza degli ornamenti e con tutto l'arcaico uso greco de' loro disegni, una goffaggine in quelli e una rozzezza in questi che fa determinarli massimamente più per greci che etruschi, ma tuttavia per partecipanti coll'etrusco abuso de' greci modelli. Ma il monumento il più istruttivo per la storia della pittura in Etruria, tra i già riferiti, quello si è il quale mostra un disegno greco di franca e perfetta maniera, (mentre la grotta Stackelberg, quantunque greca, partecipa della maniera greca dell' epoche primitive), e il quale con così incontrastabile prova d'arte greca nondimeno riunisce, tanto pel suo sito quanto per gli avanzi d'etruschi caratteri, le più incontrastabili testimonianze d'esser eseguito nell'Etruria: e questo monumento è la grotta del fondo Querciola.

Raffronti simili delle già conosciute dipinture sepolcrali tarquiniensi co' vasi fittili d'etrusca provenienza potranno parimente rischiararci senza molte parole gli argomenti rappresentati ne' due monumenti di recente scoperta, che diedero cagione a questo mio ragionamento. Vero è che cotali raffronti facilmente si rendono illusorj a chi si attenta d'instituirli sulla base di pochi monumenti; e infatti non più che quattro o cinque soli dipinti simili possono attualmente confrontarsi co' due testè scoperti, mentre le notizie d'altri già periti sono anzi diverse che somiglianti; ma è vero anche questo che la molta somiglianza d'ambe le presenti composizioni con varie delle già conosciute, manifesta i loro argomenti come principali tra le antiche dipinture sepolcrali d'etrusche città. Dico d'etrusche città e non solamente di Tarquinii, giacchè il dipinto ultimamente scoperto sulle pareti d'una tomba chiusina (1), e quei non molti vasi fittili d'etrusca fabbricazione che provennero dagli scavi di Volci (2), corrispondono assolutamente colle dipinture tarquiniensi sulle quali stiamo ora favellando. Imperciocchè in tutta questa specie di antichità tre argomenti sopratutto distinguonsi, di rapporto tanto individuale che da nessuno finora, per quant' io sappia, vollero accomodarsi alla comune predilezione per gli eroici soggetti e per le ricercate loro interpretazioni. De' quali argomenti l'uno sono i conviti funebri, l'altro le danze bacchiche ed altri riti sagri; il terzo poi i ludi, le contese e le caccie, e questi trovansi talmente radunati in tutti i sei qui raffrontati monumenti, che sembraci di tutta necessità il reputarli anzi per assai espressivi ornamenti di que' sepolcri, che per decorazioni accessorie e in alcun modo dipendenti dal mero arbitrio.

Un *convito* celebrato da diverse persone, e determinatamente da più coppie d'uomini e donne, occupa in tutti quei monumenti il posto principale, valeadire o quello di prospetto di chi entra, siccome sulle due più grandi composizioni scoperte nel 1827, e nelle due presenti, o quello che era il meno

(1) Annali 1829, pag. 116 s.
(2) Rapporto volcente sez. 175. 441.

interrotto da aperture locali, siccome il lato destro della grotta clusina. Dilettevoli ed istruttive sono le varie particolarità visibili nelle rappresentazioni dei detti conviti, tra le quali assai si distinguono quelle de' nostri disegni; ma senza entrare ora nella loro minuta descrizione, mi contenterò di due riflessioni generali sull' espressione de' banchettanti e sulla connessione de' loro aggruppamenti col resto della composizione. Dico in primo luogo che l'espressione dei detti conviti, quantunque dipinti in luoghi sepolcrali e all'uopo di feste funebri, ben lungi d'alcun certo indizio di lutto, per lo più è manifestamente allegra: e debbe perciò anzi riferirsi ai defunti ed alle loro dimore, che a coloro che rimasero, e de' quali, appena avendo compito le cerimonie del prescritto grido lacrimoso, non conviene credere che così presto trapassassero all' estremità opposta. Degna poi di particolare attenzione parmi la scelta degli argomenti soprapposti, per lo più in un frontoncino, a tal quadro principale: i quali forse non mai trovansi senza indizj bacchici, siccome possono reputarsi e le frequenti pantere e le non rare figure di Sileni e Satiri; ma oltre di ciò contengono talvolta personaggi individuali, probabilmente le figure de' defunti, rappresentate in eroica e quasi deificata comparsa: siccome parmi doversi supporre ne' guerrieri armati di corazza che tenendo i loro cavalli nel mezzo di bacchici simboli sono rappresentati nel frontone della grotta Querciola.

Conforme a questa connessione di *soggetti sagri* e individuali con quei del funebre convito, conviene ora considerare que' primi, i quali oltre gli anzidetti ornamenti accessorj consistono specialmente in danze degl' iniziati personaggi nel culto bacchico d'ambo i sessi. Siffatte immagini di danze solenni sogliono occupare il campo nobile delle pareti sepolcrali, il quale non è ingombro dal convito; e siccome anche la grandezza di queste figure per lo più corrisponde a quella de' banchettanti, mentre quella de' rappresentati giuochi suole essere inferiore, così parmi che cotali danze debbansi intendere di persone che ballano per accoglienza de' beati defunti nelle credute dimore di felicità. Taccio, come prima, i particolari costumi di

cotali danze, le quali comunque vogliansi intendere, debbono istruirci sul modo come le bacchiche solennità già fossero celebrate nell' Etruria, non potendo dubitarsi che le danze de' beati dedicati a Bacco non fossero immaginate a norma delle vigenti usanze presso i suoi iniziati mortali; ma debbo osservare l'uso costante fra tali aggruppamenti di rappresentare arbori verdeggianti tra ogni gruppo di figure: senza dubbio per indicare che que' riti si compiessero a cielo aperto. Siccome peraltro questi nobili dipinti danno così manifeste e replicate prove del culto bacchico già dominante ne' riti sepolcrali di quei paesi; così diviene assai probabile che altre cerimonie sagre, se mai ne' medesimi dipinti s' incontrano, sieno relative o in qualche modo allusive al culto stesso: il che rendesi manifesto nell'itifallica figura della grotta iscritta, che pel resto è decorata con bacchiche danze; e lo stesso presupposto potrebbe sostenersi anche riguardo ai dipinti che in simili grotte rappresentavano le immagini di Cerere e Cibele, di Bacco e Arianna, per cui neanche sarei alieno dal rapportare a bacchico culto la dea o sacerdotessa d' etrusco aspetto nella grotta Kestner.

Rimane la terza sorta di rappresentazioni che sembrano comuni nelle siffatte dipinture, e sono quelle de' soggetti relativi a *famigliari scene* che distinguevano i personaggi defunti nel tempo della loro vita. Il mio dire che i soggetti di questa sorta debbano riguardarsi come subordinati agli altri, appoggiato sulla circostanza che per lo più trovansi ne' posti meno apparenti, non viene tolto dal veder dipinti gli esercizj ginnastici talvolta in tutta la grandezza delle altre figure, siccome nella grotta iscritta di Corneto e nella grotta clusina; imperciocchè conviene riflettere che siffatte scene di soggetto ginnastico possono egualmente riferirsi a giuochi funebri, come alla sola virtù del defunto, e che inoltre trovansi nelle minute proporzioni e nei posti meno nobili, siccome vedesi nel fregio della grotta Stackelberg: al contrario pare, che di soggetti esclusivamente relativi alle virtù del defunto si facesse minor conto, ove con altri fossero riuniti; il chè io dico guardando oltre

que' giuochi in minute proporzioni, le caccie dipinte nel campo inferiore della grotta Querciola. Nel resto appartengono a questa sorta di rappresentazioni oltre i giuochi e oltre ancora i combattimenti (1) e le caccie, specialmente le figure di uomini cavallieri, o che guidano i loro cavalli, come nel frontone della grotta Querciola, oppure siedono sovra i cavalli, siccome nella grotta Kestner e accanto alla porta d'ingresso della grotta Marzi: e son di parere che siffatte figure servissero per inserire nella serie de' soggetti delle beate dimore, l'aspetto del defunto stesso nel modo più nobile nel quale egli già comparve in tempo di sua vita.

In fine aggiungerò alcunchè, come feci riguardo all'arte, anche riguardo ai figurati argomenti, intorno il rapporto delle stesse dipinture co' vasi volcenti. E convien dire che come l'arte generale è la stessa in ambe le sorte di monumenti, così lo è egualmente il modo delle rappresentazioni, le quali si trovano nell'una e nell'altra, e per modo di regola nelle pareti tarquiniensi, non più che ne' vasi volcenti, si discostano dal modo greco di rappresentare conviti, danze ed esercizj ginnastici. Se si voglia pertanto notare alcune diversità d'ambe le sorte, ve ne sono tuttavia specialmente nelle qualità di tali rappresentazioni, ma più ancora negli accessorj loro gruppi ed ornamenti. Dico la scelta delle rappresentazioni, la quale conforme al diverso servigio de' dipinti tarquiniensi a decorazioni sepolcrali, e de' vasi volcenti a doni solenni e famigliari, faceva predominare in quelli i conviti funebri, le danze e i riti sagri, mentre ne' dipinti volcenti prevalgono gli esercizj ginnastici. Ma inoltre i gruppi che compongono le siffatte rappresentazioni, benchè nell' una e nell' altra sorta di monumenti sieno immaginati conforme all'uso e genio greco, pure in quei sepolcrali dipinti son meno scevri d'aggiunte veramente etrusche: siccome specialmente si rileva in ciocchè riguarda i numi e i riti sagri, e se n' hanno gli esempj sopratutto nelle due grotte meno belle della scoperta del 1827.

(1) Micali tav. 53, Inghirami M. etr. ser. IV.

E se cotali gruppi d'argomento etrusco, radunati co'soggetti e costumi nel resto greci, possono indicarsi come rari, debbe d'altronde notarsi come assai più frequenti le particolarità etrusche che ne' siffatti dipinti distinguono l'uso delle pareti da quello de' vasi. Le prove di quest' asserzione si hanno sopratutto nella somiglianza delle dipinture tarquiniensi di stile tirreno ed etrusco co' vasi da me segnalati come d'arcaica maniera tirrena affettata (1): visto che negli uni e negli altri s'incontra insieme colla rozzezza delle fisonomie e colla goffaggine de' panneggi lo studio d'assai caricare l'aspetto della composizione con soverchj accessorj, come con animali e con minuti ornamenti degli arnesi e de' vestimenti. Lascio dubbio pel resto se gli arbori che sogliono in quei dipinti separare una persona danzante dall' altra, così in quei di greco come in quei di tirreno disegno, debbansi parimente attribuire ai modi più etruschi delle pareti tarquiniensi, oppure alla maggiore opportunità che il campo più spazioso e più piano di quello de' vasi offriva all'artista.

2. *Rapporto del disegnatore sig. Carlo* RUSPI *intorno le dipinture tarquiniensi dell'ultime scoperte.*

GROTTA MARZI. Alla distanza d'intorno a tre quarti di miglio dalla Porta Clementina dell'odierna Corneto, a mano sinistra lungo la strada, fu rinvenuta una cella sepolcrale d' ottima conservazione ne' terreni del sig. can. D. Angiolo Marzi; e ne furono discopritori gli associati sigg. cav. Manzi e Fossati nel decembre 1830. Un solo guasto vi si rinviene nelle pitture a destra del prospetto, e ne fu cagione il lungo stillare di acqua dolce, che penetrando dal soffitto andava a strisciarvi sopra; però avendovi formato una concrezione di calce carbonata stallatitica, n'ha corroso alcun poco la superficie. La camera fu interamente scavata nel masso naturale, ch'è una roccia calcarea conchigliare di terza formazione, come dicono i naturali-

(1) Rapporto volcente sez. 90 ff.

sti, pregna di più generi e specie di corpi marini, e l'antico suo piano si abbassa oltre 20 palmi romani dalla superficie stradale d'oggigiorno. L'ambiente ha la forma ordinaria di questa sorta di tombe e la inuguaglianza delle pareti cagionata dalle irregolarità del masso naturale, fu resa piana e uniforme col mezzo di sassi della stessa materia e con cemento; poscia il tutto fu ricoperto con intonaco di calce bianca mista a travertino tenero e passata al vaglio; chè con quest'ultimo vocabolo chiamano que' del paese la pietra stessa in che la tomba è incavata. La porta, alta palmi otto e mezzo e larga quattro e mezzo, è volta a mezzodì. La cella è lunga palmi 19 1/2 e larga 15: dieci palmi e mezzo s'innalza di prospetto dal pavimento all'architrave, e otto palmi e mezzo son alte le pareti. La ripartizione degli ornamenti e delle figure, fatta a muro fresco, fu poi disegnata con picciol pennello e terra rossa distemperata; e quindi i contorni di alcune parti furon dall'artista, dove credè opportuno al suo intento, ritoccati con tinte di terra nera. I colori adoperati nelle carni, ne' panneggi, nelle suppellettili ed altri accessorj sono il bianco, il nero, il rosso e il turchino, vedendosi usati il turchino di smalto anche pei verdi dell'erbe ed altre cose, e la terra rossa mista alla calce in luogo dei gialli. Le più grandi figure non eccedono i quattro palmi d'altezza. La cassa mortuaria, che suol trovarsi racchiusa in simili celle, è sempre situata nell'angolo tra la parete di sinistra e quella di prospetto.

GROTTA QUERCIOLA. L'altra camera dipinta, di men bella conservazione, fu dissotterrata ne' terreni de' signori Querciola nel mese d'aprile 1831 ed è situata alla medesima distanza della soprannarrata dalla Porta Clementina di Corneto, lungo la strada a mano destra. La cella tanto nella costruzione, quanto nel processo della dipintura si conforma con quella antecedentemente descritta, se non che in questa furono più tinte adoperate; cioè il bianco, il nero, il verde, il giallo, il rosso, il turchino e il grigio, e però furono usate le terre minerali rossa, gialla, verde e nera, la calce naturale e lo smalto turchino, che macinati, composti e stemperati tutti con acqua sem-

plice, se ne dipinse l'intonaco fresco. I bianchi son di calce assoluta; le tinte carnee, (negli uomini più fosche di quello che nelle donne, ove son languide e delicate), si composero di calce e terra rossa; la tinta grigia è di calce e terra nera, e i legnami rossiccj son di terra nera e terra rossa. Le più grandi figure hanno d'altezza intorno a palmi sette. È lunga palmi 24, larga 23 1/3; dal pavimento al sommo di prospetto s' erge per palmi 19 1/2, e le pareti laterali son alte palmi 17. La porta guarda a mezzogiorno ed ha l' altezza di palmi nove e la larghezza di palmi cinque. Il piano antico è più basso trenta palmi dell'attuale superficie del suolo.

La più parte del monte che si estende dalla moderna Corneto all'antica Tarquinii è di tal materia, quale chiamano travertino que' del paese, ed è di due qualità: la più tenera serve nelle fabbricazioni per sabbia, e la più dura per calce. L' altra parte del monte è di formazione vulcanica, chiamata comunemente nenfro, ed è pure di due qualità; tenera di color nero, e dura di colore cinereo; quest' ultima, siccome più solida e compatta, serve ancora pe' lavori di scultura.

Prendo occasione in questo proposito di far note alcune considerazioni da mè dedotte con esperienza, per togliere il falso supposito di taluni, i quali opinano che le pitture onde sono adorne le tombe tarquiniensi, s' impallidiscano oltre il convenevole, e vadano anche a perdersi del tutto pel nuovo contatto dell' aria. S' appoggia quell' opinione in questo, che dopo aperte le tombe si vedono le pitture dismettere alquanto di quella vivacità che si rincontra al primo momento dell' apertura; e si aggiunge ancora che dopo alcun poco si adombrino di certo fiore, o vogliam dir muffa, che le fa parere imbianchite. Ma due cose è bisogno considerare; cioè che cotali celle racchiuse con gran custodia e diligenza fin da quando non n' eran peranche perfettamente asciutte le pareti e le soprappostevi dipinture, non solo non poterono avere modo di asciugarsi perfettamente, ma la umidità naturale d' un sotterraneo e del terreno circostante accresciuta per le acque che piovendo filtravano d'intorno o vi s'introducevano ancora,

ha sempre alimentata quella freschezza che pel lungo decorrere di tanti secoli mai non venne meno: quindi all' aprirsi d'una di quelle grotte, introducendovisi l'aria e il calore, le pareti si vanno asciugando, e le dipinture pigliano un modo di tinte moderato e convenevole, e quale appunto l'antico artista intese di dar loro. Infatti le carnagioni più non appajono così arrossite oltre il naturale e tutte le altre tinte vanno a comporsi in certo accordo che più ritrae il vero, e dopo il corso di tanti secoli arrivano a disporsi in quel grado che sicuramente divisava il ben adoprato pennello. Del che n' ebbi tra gli altri esempio chiarissimo disegnando la cella del sig. can. Marzi, nella quale penetrando i raggi solari per la porta aperta sull' ora del meriggio, mi si offersero alla vista le figure vicino all' ingresso le quali rasciugatesi avean dismesso que' colori sfoggiati e parean di molto più belle e naturali dell'altre ch'io m'avea sott' occhio. L'altra cosa da considerare si è che ancor quella muffa nulla toglie alle adombrate dipinture; imperciocchè basta prima lasciare che s' asciughino perfettamente, e poi spandervi sopra accuratamente un bagno di cera sciolta in acqua di ragia, chè si rinnovano in tutta bellezza e nel primiero modo di tinte con che si vollero colorite. Il danno cui fa d'uopo riparare a beneficio di questi insigni monumenti, si è quello dell' ignoranza de' ciceroni e degli scavatori, i quali par non sappian mirare o descrivere senza toccar con mani.

Se cotali pitture si volessero togliere dalle antiche pareti per trasportarle altrove, faria d'uopo attendere che fossero perfettamente asciutte, perchè applicatavi certa preparazione si possono poi distaccare senza guastarle.

Rapporto de' signori cav. MANZI *e* FOSSATI *intorno la grotta dipinta del fondo Marzi.* (Sunto di una lettera a S. E. il sig. marchese di Northampton).

Noi siam di parere, chiarissimo e nobilissimo signore, di far cosa a voi grata ed a noi onorevole nell' intitolarvi il di-

segno e la descrizione della bellissima tomba, che in questo stesso anno ebbimo la fortuna di rinvenire nella necropoli dell' antica Tarquinii.

Questa necropoli, che voi avete varie volte percorsa, è assai vasta e si compone d'ipogei agerati, e d'ipogei che non danno indizio alcuno di loro. La necropoli sorge al mezzogiorno di Tarquinii, ed è divisa da una valle profonda, che corre lungo le mura della città, ma non si amplia a gran tratto. Certo è che da molte delle vie di Tarquinii dovevano apparire quei tumuli elevati, e forse si praticarono in quella guisa, perchè quei cittadini pietosi credettero cosa degna di loro quel tener sempre viva la memoria dei loro trapassati: nobil pietà e degna di una gente, tutta piena la mente di religione e di monumenti gloriosi. E noi rammentiamo che dalle strade contigue alle terme, ove c'imbattemmo nei primi scavi condotti entro la città, appariva in gran parte alla vista quella concatenazione di piccioli colli, che ora il volgo cornetano appella Montarozzi, e tale continuava che a non esperto sarebbe potuta parer naturale.

Ma per venire agli scavi quivi condotti, voi ben sapete che sono omai due anni che noi ne andiamo scrupolosamente ricercando la parte occidentale. Essa è così piena di tombe, che osiam dire non esservi palmo di terra, il quale non abbia servito a quest' uopo. E crediamo che sebbene nella prima fondazione della necropoli si prescrivesse di non partirsi da cotali ordini e divisioni, coll' andar poi de' tempi, venendo a mancare il sasso, ove praticavan le tombe, si tornasse a cavarne nei luoghi stessi, nei quali da prima era forse vietato di farlo. Imperocchè ebbimo luogo di vedere insieme confusi gli stili i più disparati: là era una tomba che conteneva frammenti, le cui pitture rappresentavano l'infanzia dell'arte: presso quella ve n'era una, ove già apparivan le traccie di greca eleganza: quì a non gran distanza e i bei caratteri, e le scelte parole, e le forme squisite e le pitture magistrali e la greca mitologia, tutto ritraeva i tempi i più gentili dell' arte. Talune volte queste tombe le si tramezzavano da tali altre, ove chiaro

scorgesi il decadimento: sarcofagi con altirilievi di ritratti o virili o donneschi di estrema finitezza, ove i dettagli sono stomachevolmente profusi, ed in guisa che tutto ciò, conservando ancora quel duro dell'arte tuscanica, veniva a formare un contrapposto, che non erraremmo col dirlo ridicolo. Finalmente non ometteremo accennare che tratto tratto si aprirono tombe, da ove venner fuori in gran copia urne cinerarie e sarcofagi, nei quali eran scolpite, non oserem dire figure di uomini, ma certamente di mostri: teste quasi gigantesche, corpi di pigmei, gambe e braccia brevi ed esilissime, piedi e mani non umani, ma di pipistrelli. Eran quivi iscrizioni latine, di caratteri però, modi e linguaggio corrottissimi, talchè tutto faceva evidente esser quelle tombe praticate in tempi i più ignoranti e barocchi.

In questa stessa necropoli fu già che ritrovammo il sacerdote di Bacco, che descrivemmo nel Bullettino dell'Instituto, come altresì quella bella statua giacente di terra cotta che noi possediamo in Corneto, la quale rappresenta un togato: questa è a parer di molti, una delle più grandiose ed eleganti sculture etrusche che si abbiano in terra cotta. Quì già vedi l'artefice che si scioglie dai duri precetti della scuola tuscanica, e ritrae l'arte sua alla sveltezza ed agli esempj della greca: i dettagli tutti sono assai bene intesi; nessuna o quasi invisibil durezza di stile nell'attitudine, nell'espressione e nel portamento: svelti i capelli, eleganti le drapperie: in una parola quella nobiltà nella correzione del tutto, che, facendo parere i pregi dell'arte, sa nascondere lo studio e l'ingegno dell' artefice.

Questa necropoli si devastò totalmente nelle tombe anteriori ai tempi della decadenza dell' imperio, mentre pare che le posteriori sieno state sparagnate. La qual cosa ne indusse a giudicare che il devastamento si debba ai presidj romani o alle colonie dedotte, che, al dir di Svetonio nella vita di Cesare, non cessavano d'investigare, ove che fossero, i vasi antichi, i quali, come ognun sa, per anche in quei tempi tenuti erano in gran pregio. Ed a far valere questa opinione

noi aggiugneremmo altri due non ispregevoli argomenti: l'uno è cotale pratica delle tombe, mostrata da quei primi ricercatori; chè la è cosa meravigliosa il vedere come le tombe dei ricchi sieno tutte sgombre e dispogliate, mentre quelle dei poveri, le quali all' esterno non danno indizio di sorta alcuna che le diversifichi, sono integre ed intatte. Un tal modo di ricercare non prova egli che assai più sperti di noi eran quei primi, e che taluni indizj, che si dileguano a noi moderni, non isfuggivano agli occhi loro? Altro argomento è a ritrarsi il non aver noi nessuna memoria che dopo il risorger della civiltà italiana siensi fatte in questa parte di Etruria accurate ricerche; perchè, chiunque avrà percorso quella vasta necropoli e gittato l'occhio entro quegl' ipogei, non può non esser preso di meraviglia a considerare l'immenso lor numero, e la magnificenza con che furon essi condotti. Chè se gl' ipogei di Volci, o, cui più piacesse, di Vetulonia, in brevissimo spazio di tempo dettero tante preziose notizie sopra le varie arti degli antichi, cosa mai non avrebber dato in sì lungo corso di anni gl' ipogei di Tarquinii, che sono, non saprei dir quanto, più grandiosi e magnifici? Non vedremmo noi quanti vi sono musei italici, e spezialmente quei di Roma, abbondare di queste dovizie? non le leggeremmo descritte e magnificate nelle memorie dei tempi? Nulla mai si seppe e si vide di ciò, e se alcuni pezzi ebbero nome di ritrovati di Tarquinii, ei si debbono al caso che li gittò in mani di qualche scassatori di vigne, ovvero alla caduta delle volte di nenfro, che venner giù rose e lacerate dalle acque.

Ma è omai tempo di venire alla tomba che prendemmo a descrivere. Ella fu da noi ritrovata, come voi ben sapete, nei principj dell' anno corrente. All' aprirla, tutta si ritrovò piena di terra e rottami, e a questo ingombro si debbe la sua ottima conservazione. Imperocchè se ne togli quello scolo, che, penetrando dalla volta per una fessura, si pietrificò, e così tolse più che metà di due figure; il resto, meno piccioli dettagli, è di una meravigliosa conservazione.

Dopo che tolti furono le terre e i rottami, noi entrammo per una porta volta al mezzogiorno; la cui luce è di palmi romani 8 1/2 e 4 1/2. Essa è tagliata, come vedesi, ad una proporzione bellissima, talchè potrebbe dirsi con Pindaro:

« Bel frontespizio al primo ingresso è aperto ».

Quindi prese le diverse misure della tomba, trovammo che la parete di fronte e quella d'ingresso sono lunghe palmi 15; e le laterali 19 1/2 la sinistra, e 20 la destra; ed alte tutte egualmente palmi 9. La volta è a due petti piani, che quei dell' arte direbbero a schifo, ed ha un architrave che li sostiene lungo palmi 4 e 3/4.

Vedesi nella fronte della tomba un triclinio, nel quale son due deschi con i loro letti, ove giaciono uomini e donne coronati di edera: in ambi i letti sono situati una matrona ed un uomo barbato, di maniera che quattro soli son coloro che si assidono a quelle mense. Il loro aspetto, la età, le vesti dignitose le fan parere persone nobili e gravi.

Il convito è festeggiato con isplendidezza: l'apparecchio è variato, e pare che vi sarebbe stato sovrabbondantemente di tutto. In mezzo ai due letti vedesi una matrona, nobilmente vestita, che tiene nella destra un vaso vitreo, e par favelli con quella matrona, che giace nel letto a man sinistra; mentre l'uomo, assiso presso a lei, volge il viso e il discorso a quelle figure, che lo scolo delle acque impietrite ha quasi del tutto dileguate. I commensali del desco a man sinistra neppur essi favellan tra loro; ma l'uomo, volgendo la testa, ascolta attentamente ciò che dice la donna dal vaso vitreo, e la matrona pare che con modi assai energici animi al suono un suonatore di doppia tibia che innanzi a lei, al par di quello di cui parla Luciano nel suo libro del ballo, « sta soffiando sulla punta della lingua molle e diligentemente, e muove le dita con moto e posizione non interrotta ». Pare che ancora i convitati non abbian gustate le vivande, poichè le si stan tutte intatte nei deschi, e vedesi un fanciullo che versa per un filtro

entro quelle qualche spezie di salsa. Sotto i deschi si fan vedere un gatto selvatico, un gallo ed una spezie di starna. Sopra i letti, ed appese alle pareti stanno tali ghirlande che noi vorremmo dire all'uopo di festeggiare il convito; se non sieno per avventura anelli, ivi disposti, per dar luogo a quei giuochi della lancia, che, dopo tolti i letti ed i deschi, si sarebbero eseguiti da quei due cavallieri che furon dipinti ai lati dell' ingresso.

Resta a dire delle figure che dileguò lo scolo delle acque. A noi pare ch'elle eziandio facciano officio di confortatrici, e tali mostra che sieno le frutta che in atto lusinghevole porgono all' uomo del letto a man destra, il quale si rifiuta di gustarle. Dinanzi a loro vi è un picciol desco, ove dovevano esser disposte le squisitezze della stagione.

Segue quindi la danza che va occupando ambe le pareti laterali, e si compone di cinque figure per parete, otto delle quali danzano, e due suonano, quella la tibbia doppia, e questa la lira. A noi però pare che i suonatori danzino anch' essi. Ogni tre danzatrici sono accompagnate da un suonatore e da un giovinetto che danza. La danzatrice ch'è prima nella parete sinistra fa suonare, ballando, tali strumenti che si direbbe esser nacchere. Quella poi ch' è ultima nella destra tien tra mani elevata una ghirlanda di edera. Tutto il coro, ed anche quei del convito, fuori che due delle danzatrici, hanno le chiome cinte da una corona di edera; e vi ha l'uomo del letto a man dritta con una fascia di mirto. Le drapperie delle donne sono eleganti, ma complicate: i loro mantelli, mossi dalla danza, ondeggiano nobilmente; sono essi di color rosso, e taluni hanno i lembi arricchiti di striscie turchine. Le vesti di color giallognolo sono assai di gusto, e pajon punteggiate tutte a recami di fiori. Vi ha taluna delle donne che ha monili, talune non gli hanno, come altresì due sole di loro han le orecchie adornate di ori. I giovani han manti assai leggiadri di color turchino, che scendon giù dagli omeri con negligenza elegante. Uomini e donne son tutti calzati. Alcuni verdi arboscelli di mirto e di ulivo, ed un fiore, che non sapremmo a quale specie

attribuire, cui si avviticchiano edere fiorite, dividon i fanciulli dalle donzelle, e sopra i rami loro van saltellando augelletti e talun quadrupede, che tratti forse dalla soavità di quei suoni, festeggiano anch'essi. Due degli arboscelli hanno i tronchi annodati da una fascia, i cui lembi, adornati di frangie, cadon naturalmente; e direbbesi esser queste quei che ora diconsi palj, destinati a premio di chi meglio danzerebbe, o di quel cavalliere la cui lancia meglio imbroccarebbe gli anelli.

Le figure sono alte a un dipresso quattro palmi e mezzo, e poggian sopra fascie di tre colori cioè bianche, turchine e rosse, le quali si sovrappongono ad un bardiglio, fatto di un ornato, che i pittori dicono ad onde di mare.

Lungo tutto il dipinto corre un fregio di edera fiorita assai delicato e bene inteso. Sopra questo s'erge la mensola, che mostra regger l'architrave, e quivi sono figurati due garzoni assai ben mossi, che si adagiano a una spezie di cuscini ripiegati. Dalla mensola prende vita una guida di edere fiorite, che, adornando l'architrave, va poi a morire sopra la porta. I due petti della volta, che divisi sono dall'architrave, furono ripartiti a scacchiere di color bianco, rosso, turchino e carneo. La porta poi si abbellisce per ciascun dei suoi lati di un cavalliere, e questi si tengono assai sveltamente sieduti sopra i loro cavalli, impugnando lancie per correr, come dicemmo, l'anello. Finisce il prospetto con due tigri o pantere, una per lato, che infieriscono in attitudine minacciosa.

Volendo ora dire alcunchè di questo convito e di questa danza, noi potremmo opinare unitamente al prof. Gerhard essere rappresentazioni simboliche, denotanti lo stato delle anime negli Elisi. Questa è certamente una assai dotta ed ingegnosa opinione, alla quale noi ameremmo di attenerci se non ne venisse alla mente una nostra, che a taluno potrebbe parere non ispoglia affatto di verosimiglianza. Noi direm dunque che i conviti e le danze usati erano in quei tempi all'uopo solo di confortare i parenti del trapassato, e così renderli più atti a menare un più lungo duolo ed a versar lagrime più copiose. Laonde bene a proposito disse Omero:

« Ricordò il cibo Niobe ben chiomata
» Nè il ventre ai Greci pianger lascia i morti ».

Greci ed Etruschi ebbero in un tempo, direi quasi le stesse costumanze, e trattandosi di una tomba, che mostra chiari segni di greco stile, noi torremo dai fonti greci la presente illustrazione. Questi conviti eran preceduti da combattimenti e da orazioni funebri, quasichè, come dice il faceto Luciano, quasichè i defonti abbisognassero di avvocati e di testimonj presso i giudici infernali. Dipoi vi era la cena preparata, alla quale venivano i congiunti e consolavano i parenti del morto, e gli persuadevano a gustare alquanto di cibo, benchè non abbisognassero essi di molta violenza per farlo; perchè stati essendo macerati, com' era l'uso, da una fame di tre giorni, porgevano orecchio assai volontieri a tali conforti. Tuttavia per una certa verecondia facevano alquanto i renitenti, temendo di non comparire di essere sottoposti alle umane necessità dopo la morte dei loro più cari. E veramente se tu gitti l'occhio sopra quei convitati, gli vedi con i volti mesti ed abbattuti far parere che in loro non cape che il dolore e la tristezza. Due di loro volgono i visi e la mente a quella matrona che par gli conforti e dica, come Luciano nel libro del lutto: « E fino a quando piangerete voi in questo modo? lasciate in riposo quell' anima beata, e sepure deliberato avete di piangere per sempre, maggiormente vi si conviene perciò di prender cibo per potere più lungamente resistere a tanto pianto ». Gli stessi o simili conforti par si adoperino da coloro, le cui figure più non appariscono; perciocchè le loro mani si porgono a presentare talune frutta, che par ricusate sieno da colui, al quale sono offerte. La sola donna che siede sopra il letto, che è a man destra del triclinio, par non riceva conforti da persona; ma essa ancora, lungi di por mente al convito, si volge al suonatore di doppia tibia che le sta dinanzi, e diremmo che lo animi a intuonar suoni più lugubri.

A maggior conforto e ad esilarare quei conviti si festeggiavano eziandio con le danze. L'arte della danza presso

quegli antichi era in gran venerazione; imperocchè asserivano che Rea prima di ogni altra si dilettasse di lei, comandando di ballare in Frigia ai Coribanti, ed in Creta ai Cureti, i quali saltando, salvaron Giove dai denti del padre; e a tal si venne che quasi tutte le antiche cerimonie si festeggiaron col ballo. Molti misterj celebrati eran con danze misteriose, che la religione degli antichi non osò divulgare. Le feste bacchiche e dionisiache non erano che balli. Dicon poi che usando Bacco di cotale arte domasse i Tirreni, e costringesse a ballare con i suoi cori questa nazione guerriera. Non erreremo dunque se alla danza che qui si celebra daremo il nome di bacchica, e tale la mostrano i movimenti assai animati degli attori ed in ispezie delle danzatrici, alcune delle quali con le chiome sparse, con quei ravvolgimenti, con quelle mani levate in attitudine assai esprimente, si fan parere invase da furor coribantico. La danza tuttavia è menata con gran decoro, perchè gli uomini non imitano gran fatto le donne, cosa che gli antichi credevano assai sconvenevole nel ballo; ma i movimenti loro sono alquanto più gravi e modesti. Il ballo è accompagnato dai suoni della doppia tibia e della lira, nè saprei dire se i suonatori danzassero anch' essi, ma il farebbe credere la posizione assai pronunciata con che van muovendo. Pare che i cori sieno assai ben condotti, e si vede che grande esser doveva l'espressione degli affetti, e fatta in modo che i spettatori dovessero bene intendere quei ballerini muti e non parlanti. E tanto più giovevole doveva farsi l'utilità di simili balli in quegli animi desolati, in quanto che producevasi in loro in un col diletto che involontariamente gli penetrava. Mentre però si faceva parere di voler corroborare i corpi a sopportar più lungamente il dolore, effettivamente poi si cercava di spegner negli animi quella tristezza, che aver poteva effetti nocivi alla salute ed agli altri rapporti sociali. Fan poi parte della danza, o ne sono ornamento, quegli uccelli e quei quadrupedi che là sugli alberi svolazzano e saltellano! Direm però che quivi gli trasse la dolcezza della musica, come dicon che già accadesse ai suoni espressi dalla lira di Orfeo, ovvero che in loro siensi ascosi arcani mi-

steriosi della scienza augurale degli Etruschi? Noi non osaremmo affermarlo, e ne lasceremo il giudizio a più dotti investigatori.

Lo stile delle pitture di questa tomba può paragonarsi a quello dei vasi di greca maniera, e mostra che si fecero quando la scuola greca trasse ai suoi esempj l'etrusca. E a dir vero non poteva non accadere che il commercio e le colonie greche, che venner copiosissime in Etruria, sfoggiando di lor maggior sapere e maestrìa, non inducessero quella nazione, piena d'ingegno e di mente, a seguire i precetti di un' arte più perfetta e matura. Allora fu che si abbandonò, per quanto più si potè, la durezza dell'antico stile, e se pure ne rimase vestigio, ella si vide animata da una scelta di fattezze, da una grazia di contorni, da una armonia di parti, che, abbellendo il tutto, fè quasi svanire i difetti dell' antica scuola. Lo stile etrusco, migliorato dal greco, manifestasi da sè stesso, e per quanto noi ameremmo esser teneri di amor patrio, non farem velo alla verità, coll'accordarle quei pregi che dovette ai greci maestri. Le pitture della nostra tomba sono appunto di quello stile, che conservando le caratteristiche della scuola etrusca, già comincia ad abbellirsi delle grazie e leggiadrie della greca. Vi ha senza meno di molti strani elementi: una certa rigidezza, quella che chiama Plinio curiosità nelle cose minute, un tale errore di proporzioni che fa dare talune di quelle figure nel tozzo, uno spirito di fierezza che mal si compone colla leggiadrìa della danza, un' azione nelle mosse niente naturale, mani disegnate con istile secco e sentito, e, come direbbe taluno, artisticamente convenzionale. Ma tra queste incongruità bello è il vedere il severo e dignitoso dei volti e delle attitudini, la semplicità delle forme che par caratteristica a quella scuola, un sentimento di convenienze assai bene inteso, una corrispondenza delle parti col tutto che cuopre molti difetti, e mostra che già il criterio pittorico aveva fatto grandi progressi nell' antica scuola, e tra breve l'avrebbe condotta ai veri principj dell' arte.

Gli augelli ed i piccioli quadrupedi sono di assai bel disegno, i movimenti ci pajono assai graziosi ed ani-

mati. Non potremmo dir lo stesso dei cavalli, che, mancando affatto della sveltezza che nobilita le loro forme, han colli e teste assai corte e grevi, unghia rotonde, e colli e code sì esili e spoglie di crini, che più di cavalli han apparenza di muli.

La tomba è di quel sasso indigeno, che i Cornetani dicon nenfro. E sopra questo il pittore pratticò un intonaco di travertino tenero. Quattro sono i colori principali di cui si servì: calce per il bianco, terra rossa, terra nera, e smalto per i turchini e per i verdi, e quindi varie altre tinte compose con quelle tinte matrici.

Questo è quanto possiam dire di questa scoperta, e non sapremmo che aggiungere alle cose dette, perchè nel dirle non ebbimo altro in mira che far conoscere quale impressione ne avemmo noi che ne fummo i discopritori; e già tenevamo speranza e desiderio che più culti intenditori ne direbbero cose più dotte e più vere. Voi, o Milord, potete senza taccia di presunzione annoverarvi tra questi, e noi crederemo onorarci, se, assai più della nostra opinione, valuteremo il vostro giudizio.

Intanto teniamo a gran conforto l'aver tolto occasione da ciò per tributarvi, o Milord, un picciolo saggio della nostra riconoscenza e della stima profonda in che teniamo la nobil vostra persona.

Di Civitavecchia 19 agosto 1831.

Cav. MANZI e FOSSATI.

Aggiunta d' osservazioni sulla grotta Marzi.
Lettera del prof. GERHARD *al cav. Manzi.*

La gentilezza da lei usata nel comunicarmi la dotta sua lettera diretta a lord Northampton nostro illustre collega, prima di farne uso per le stampe dell'Instituto, e nel richiedermi nel tempo stesso del particolare mio avviso intorno l'argomento da lei trattato, ha dato luogo alle quì appresso osservazioni; le quali desidero di veder da lei gradite e accettate, tanto in luogo di supplimenti alla dichiarazione da lei fatta de' dipinti della grotta

Marzi, quanto in attestato dello studi da me posto, per quello che la ristrettezza del tempo mi permettea, intorno le particolarità del mentovato egregio monumento.

Mi rivolgo adunque al replicato aspetto del superbo convito, tanto fecondo d'idee che non posso supporre trovarne esaurita la materia per la prima dichiarazione, e tanto perfetto nella coerenza delle aggruppate figure e loro accessorie particolarità, che non mi attenterei di ricercarne un argomento al mio discorso, senza riosservare il tutto. Parmi peraltro che a quest' uopo dobbiamo in primo luogo accordarci sul numero e sul vicendevole rapporto di tutte le figure rappresentate; il quale impegno è reso alquanto difficile per il guasto succeduto all' angolo destro della parete di prospetto. L'aspetto delle conservate figure ci mostra due coppie d'uomo e donna, coricati in due grandi e separati letti; veggonsi inoltre, stanti in piedi, un tibicine e due figure ministranti, l'una delle quali è donna e l'altra è un giovinetto. Resta ad indovinare ciò che si vedesse nella parte danneggiata; e oltre lo scorgervi le traccie di due persone che tengono alcune offerte nelle mani stese, e trovansi accanto o sopra a un picciol letto, converremo finalmente che questo letto è della sorta di quelli capaci d'una sola persona, che diceasi klinidion o skimpus (1); che innanzi a questo e accanto al tavolino stava un giovinetto simile a quel del lato opposto; e che dietro questo, o sopra il letto o accanto al medesimo, stava o sedeva la donna tenente una coppa, sendochè la carnagione più pallida e il petto coperto ci persuade del suo

(1) Il termine greco di siffatto lettino sarebbe o *κλινὶς*, *κλινίδιον*, o *σκίμπους*. L'uno e l'altro viene dato da Polluce a seggj da riposare giacendo (Poll. VI, 9: *ἐφ'ὧν δ'ἐστὶ κατακεῖσθαι*); ma conviene osservare che lo *σκίμπους* significa una sedia, se non meschina (Hesych. *σκιμπόδιον*, *εὐτελὲς κλινίδιον μονόκοιτον*), almeno facilmente trasportabile (Arist. Nub. 633: *ἕξει τὸν ἀσκάντην λαβὼν*. Schol. *Τὸν κράβατον λέγουσιν Αττικοὶ... καὶ ἀσκάντην*), benchè servisse ancora in cerimonie d'iniziazione (Aristoph. Nub. 253: *καθίζε τοίνυν ἐπὶ τὸν ἱερὸν σκίμποδα*. Schol. *σκίμποδα...κράβατον*). Conviene dunque riconoscere un klinidion nel seggio del nostro dipinto, mentre lo skimpus o il suo diminutivo meglio si fa ravvisare nella seggiola d' una donna citareda che assiste al convito d'un' urna etrusca (Micali tav. 38. Inghirami M. E. ser. VI. tav. Y3).

diverso sesso. Ella supponeva fosser figure ministranti quelle due persone; ed io mi accordo perfettamente con lei, visto il movimento d'ambedue, comechè la figura donnesca fosse stata seduta sul suo decoroso seggio o lettino.

Premessa quest' indicazione delle conservate e delle perdute figure, parmi più facile di determinare i più distinti personaggi del convito: tra' quali non più direi esser quattro i più onorati, ma vedo che per eccellenza è distinta quella coppia che osservasi a mano destra dello spettatore. Occupano questi il posto quasi centrale della dipintura, e confrontando le persone del loro corteggio può dirsi che occupano il maggior campo della dipintura; ma sopratutto si manifestano come le persone principali per esser assistite da ogni lato da famigli, valeadire da due donne e da due giovanetti, mentre all' altro più non assiste alcuno, fuori del tibicine intento al divertimento di tutta la compagnia. Aggiungesi qualche particolarità nel costume d'ambe le persone, siccome le ipotimiadi (1) ossia le corone colle quali è cinto il petto dell'uomo, e forse ancora la corona di edera che tra tutte le persone del convito è evidente solamente nella sua donna. Ciò non ostante non mancano gl'indizj per assegnare una distinzione particolare anche all'altra coppia; la quale manifestasi sopratutto nella donna, decorata con un monile, del quale l'anzidetta è priva, forse per un semplice caso, ed è inoltre velata (2): circostanza per certo non indifferente al significato di quel gruppo, benchè io non mi attenti d'indovinarne la ragione. Potrebbe dirsi tuttavia, che tal velamento si riferisca ad un sacerdozio; e potrebbe riconoscersi una sacerdotessa e un sacerdote di Cerere e di Bacco, accanto agli onorati gruppi di due iniziati, manifestati forse come tali per la corona d'edera, siccome è manifesto almeno nella donna della coppia principale; mentre tutte le figure della danza, quantunque devote a Bacco, sono cinte non già dell'edera bac-

(1) ὑποθυμιάδες: Athen. XVI, 5, p. 674 C. D.

(2) L'apparente stefane della donna stessa parve ad altri una ciocca di capelli, mentre il nostro disegno la mostra cinta di frondi verdi.

chica, ma del mirto, distintivo più generale degli iniziati. Al contrario potrebbe contrastarsi, a malgrado del bacchico rapporto che spira da tutti gli ornamenti di questa dipintura, se quell' edera stessa si riferisca al culto di Bacco, o piuttosto sia data per eccellenza ai commensali, attesa la nota forza dell'edera, per la quale divenne grata a Bacco, di riparare l' ubbriachezza e il dolor di capo; e attaccandosi a spiegazioni così semplici, non mancheranno quelli che nella velata donna vorranno vedere una persona così distinta, per l'età più matura, dalla giovane sposa coricata sull'altro letto.

Deduco da cotali conghietture, mosse per prevenirne le dicerie sebbene non parvero soddisfacenti a noi stessi, il fatto utile a sapersi, al parer mio, che un gruppo de'nostri commensali è soverchiamente distinto dall'altro, e che questi nondimeno non comparisce di rapporto assai inferiore; e facciomi altra riflessione, anch' essa utile, senza che m' impromettа di valermene con gran soddisfazione. Assai espressiva è la mossa di tutti quanti i commensali, alla quale ancora partecipano le due donne ministranti, d'innalzare le mani: quest'espressione indica solennità e allegrezza, oppure può dar cenno di recitamenti e canti fatti conformemente al suono del tibicine. Il solo uomo della coppia a man sinistra tiene le mani abbassate, senza partecipare a quell'allegrezza; ma rivolto al gruppo principale pare che stia spiando le loro azioni e gli omaggi che ad essi vengono renduti.

Nel mezzo di quell'allegrezza e dell'armonioso suono della tibia, le persone ministranti attendono il cenno de' lieti personaggi, per rivolgersi ai piaceri materiali del convito. Osservando sotto quest' aspetto la nostra dipintura, col continuo raffronto delle rappresentazioni figurate di simil soggetto, e sopratutto delle urne etrusche, non mancano analogie del nostro corteggio con quello altrove adoperato; ma conviene dire che i due giovanetti sono usuali sì ne' greci come negli etruschi conviti; e che le donne ministranti sebben d' uso più raro, non sono prive neanch' esse dell'analogia di simili esempj. È raro ancora che le dette donne, invece di suonare la tibia o

la cetra (1), porgano profumi e bevande, e dippiù deve notarsi il vederle pertecipanti alla comune allegrezza, mentre al pari de' banchettanti padroni innalzano l'una delle loro braccia.

Considerando ora le minuzie del nostro dipinto, siccome i letti e gli arnesi del convito, parmi di vedere poche cose particolari in questi, chè hanno la volgare forma de' greci triclinj e delle apposte loro tavole; meno ovvio è il suddetto letto stretto ossia seggio, capace d'una persona sola, e il tavolino accanto al seggio medesimo, il quale abbenchè sorretto come le altre tavole, con zampe animalesche, mostrasi come d' uso più volgare, per la sua picciolezza e i suoi tre piedi (2). Comuni son le decorose coperte de' letti; ma notabile è la forma semiovale de' cuscini, per la ragione sopratutto che di questa forma, ritrovandosene ancora accanto ai coricati giovani de' soprapposti frontoncini, ci fa ravvisare per cuscini anche colà certi arnesi che in altro caso forse si sarebbero creduti pilei, o tasche, o altri simili. Più attenzione meritano i vasi e i contenuti loro oggetti, i quali veggonsi collocati sopra i deschi; e quantunque non trovi l'agio di raffrontarli con tutta l'erudizione di Ateneo e Polluce, parmi utile di favellarlene nel modo in che gli riguardo a prima vista. Vedo tuttavia sopra le tavole d'ambi i letti due sorte sole di vasi, l'una e l'altra colma di vettovaglie; parmi che i tre piatti d'ogni tavola corrispondenti massime al greco tryblion (3) contengano delle focaccie, e che nelle coppe sostenute da alti piedi all'uso del creduto holkion (4), sieno contenute uova o frutta, o altri squisiti oggetti del postpasto (5). Nel considerare su quelle forme parmi degno il rilevare tanto

(1) Inghirami Mon. etr. ser. VI. tav. Y3. B4.

(2) La forma di decorose tavole essendo stata sempre quella a quattro piedi, fu introdotto il termine di *τράπεζα*, ossia *τετράπεζα*, cioè quadrupede, come termine volgare della tavola; al contrario ci volle il capriccio d'un Cinico, per indicare una tavola coll'espressione di *τρίπους* ossia trepiede. Cf. Athen. II, p. 49 A.

(3) Panofka Recherches, pl. V. n. 40.

(4) Panofka pl. IV. n. 92. Mon. d. Inst tav. XXVII, 37.

(5) Ecco come Dicearco presso Ateneo (XIV, p. 641 F) registra le delizie d'un postpasto: *Δευτέρα τράπεζα προσεγένετο, καὶ στέφανος καὶ μῦρα καὶ θυμιάματα*

l'uso fatto dagli Etruschi di quella ultima, mentre le testimonianze degli autori greci ci fanno ravvisare parecchie altre forme e denominazioni confacenti all'uopo stesso (1), quanto ancora la circostanza rara di veder ne' rappresentati conviti i vasi cibarj del postpasto, mentre la maggior parte di simili rappresentazioni sì greche come etrusche (2), che ci conservano l'immagine di tavole convivali, le mostrano occupate da'vasj vinarj del convito stesso. Notabile poi e da illustrarsi (3) sì per

καὶ τα τούτοις ἀκόλουθα. E così Antifane presso lo stesso Ateneo (642 A) comprende quelle delizie ne' seguenti due versi:

ἄμητες, οἶνος ἡδύς, ὠά, σησαμαί,
μῦρον, στέφανος, αὐλητρίς.

Le frutta sono tacciute tra queste delizie. Al contrario sono accennate le uova da bere, ricercate pel postpasto ed encomiate ancora in altro passo dello stesso Antifane (Athen. 642 A: καὶ ὠὸν πίνοιμ'ἄν), per cui dovendo decidermi del più probabile contenuto di que'piatti direi che contengono delle uova.

(1) La denominazione generale di vasi da conservare i dolci è quella di κυψέλη, distinta presso Polluce (VI, 13. X, 92) da quella per i cibi, detta κίστη. Accenna lo stesso Polluce altre espressioni de' vasi egualmente confacenti ai dolci ed ai cibi, e sono quelle di ἐμβάφια, λεκάφια, λεκάνια, τρυβλία, ὀξύβαφα (Poll. VI, 85 X, 92. Panofka Rech. no. 38. 40. 42): inoltre l'espressione di ὀξὶς significa un vaso inserviente tanto ai dolci quanto all'aceto. Anzi un terzo passo dell'autore stesso (Poll. X, 42), accennando l'espressioni di κυψέλη e di ὀξὶς, come quelle che per eccellenza indicano vasi da dolci (ἡδυσμάτων ἀγγεῖα) unitamente col vaso inserviente da spargervi la salsa, come per appunto vedesi sul nostro dipinto, mi fanno credere che l'ὀξὶς, vaso egualmente deputato pe' confetti e per l'aceto, corrisponda ai piatti bassi delle figurate tavole, mentre l'altra sorta di vasi somigliante nel nostro dipinto al creduto holkion, parmi che corrisponda alla kypsele, e sia più particolarmente deputato ai confetti ed alle focaccie.

(2) Riserbandomi di parlare in occasione più opportuna sulle forme vascularie di conviti greci, quali ne' vasi dipinti e specialmente in quei di Puglia frequentemente s'incontrano, richiamo almeno alcune siffatte rappresentazioni d'etruschi conviti, come quella con due semplici bicchieri della stele Peruzzi (Inghirami Mon. Etr. ser. VI. tavola C, D) e quelle d'un anforetta goffa nel mezzo di due altre più svelte ad uso di meschiare il vino coll' acqua, quali collocate sopra tavole a tre piedi, s'incontrano frequentemente ne' bassirilievi d' etrusche urne: Gori Mus. etr. Guarnacci tav. 14. Micali tav. 73. (Inghirami I, 82). Inghirami Mon. etr. ser. I. tav. 72. etc.

(3) Parmi che quel lungo cucchiajo, deputato per spargere una qualunque salsa sopra oggetti del postpasto, debba essere per appunto il così detto μακρὸν χαλκίον ossia calderotto lungo, il quale da Polluce viene menzionato unitamente

greci autori come per altri monumenti etruschi (1) è l'uso del cucchiajo a crivello tenuto sopra i detti vasi dall'uno dei ministranti giovanetti, probabilmente ad effetto di condire l'insipidezza degli oggetti anzidetti, sia con un qualunque aroma (2), o piuttosto con liquori dell'olpe tenuta dall'altra sua mano, e forse con una specie di mulsa (3), o meglio con una salsa oleosa (4). Vedo con più evidenza che il vaso tenuto dalla donna che nel centro della composizione si avvicina ai due personaggi più distinti, sia un alabastron ossia da profumi: usato forse per mischiarli col vino siccome adoperavano i lussureggianti Greci (5), o pure semplicemente per spargere odorosi profumi unitamente colle squisitezze del postpasto, siccome infatti lo descrivono gli antichi encomiatori della tavola seconda (6). Evidente secondo l'asserzione uniforme di non pochi

co'vasi inservienti a' dolci. Dice Polluce (X, 92): *καὶ τὰ μὲν τῶν ἡδυσμάτων ἀγγεῖα ἐρεῖς κυψέλας, ὀξίδας, καὶ τὴν ἐλαιηρὰν ἐπίχυσιν, ἣν Εὔπολις μακρὸν χαλκίον ὠνόμασεν, καὶ Αριστοφάνης* (Acharn. 1127) *· κατάχει σύ, παῖ, τοῦλαιον ἐκ τοῦ χαλκίου. Τὸ δὲ ὄνομα ἡ ἐπίχυσις εἴρηται ἐν Αριστοφάνους Δαιταλεῦσι, ἐν δὲ Ταγηνισταῖς ὠνόμασταί τι καὶ μελιτήριον ἄγγος.* Hesych. s. v. *χαλκίον μακρὸν, τὴν ἐλαιηρὰν ἐπίχυσιν.*

(1) Lo stesso cucchiajo a crivello, tenuto da un ministrante insieme con una olpe, ritrovasi in diversi bassirilievi d'etrusche urne ne' quali ora meglio che prima potrà spiegarsi quell'arnese: Inghirami Mon. etr. ser. VI, tav. B4. Taccio la grotta Querciola, ove pure s'incontra.

(2) Taluno sospettava del pepe per condire i frutti; ma è manifesto che in tal modo non si spiega la brocca tenuta dall'altra mano del ministrante.

(3) Notissimo è l'uso esteso che gli antichi facevano del vino meschiato col miele; in simile modo si meschiava anche l'aceto per formare il così detto *ὀξύμελι*. Cf. Athen. II. 67. C. E. Potrebbe dunque supporsi che il rappresentato ministrante tenesse miele o altra dolcezza nel suo cucchiajo, per meschiarla col vino o aceto nel tempo stesso, quando servisse al condimento delle tavola.

(4) A malgrado delle anzidette conghietture, l'accennato passo di Polluce (X, 92), pel quale determinai il singolare cucchiajo del nostro dipinto, determina ancora il di lui contenuto come una salsa oleosa (*ἐλαιηρὰ ἐπίχυσις*); la quale salsa conviene immaginarsi dolce e implicata con miele, per così giustificare l'espressione accennata come identica nel passo stesso, di *μελιτήριον ἄγγος* ossia vaso da miele.

(5) *Οἶνος μυῤῥινίτης*: Aelian Var. Hist. XII, 51.

(6) Nei sopraccennati passi di Dicearco ed Antifane gli unguenti sono registrati tra le altre delizie del postpasto: essi servivano per profumare tutto il corpo,

osservatori del nostro originale, è la qualità del frutto offerto dal giovanetto nell'angolo destro del dipinto, sendochè la sua forma e il suo colore chiaro lo fanno riconoscere per una mandorla; e ricordandoci che questo frutto, ben gradito negli antichi pospasti (1), ebbe sopratutto l'effetto di aumentare il piacere del bere (2), può bene accordarsi ancora che la phiale, offerta anch'essa all'uomo coricato dalla donna ora sparita nel dipinto, sia da credersi colma di vino, e determinatamente di vino dolce (3). Inoltre non vorrei si trascurasse di considerare il vaso posto accanto alla danzatrice della parete sinistra, e prossimo dall' altra parte al tibicine del nostro convito; il detto vaso, acquario o vinario secondo la sua forma che è quella dell'anfora, e somigliante ai due vasi d'acqua e vino, che accompagnano il gran vaso da meschiare sulla tavola dispensoria della dipintura Querciola, debbe necessariamente ancora riferirsi ai servizj del fin quì descritto convito, e forse contiene quegli stessi liquori de' quali l'olpe tenuta dall'uno de' giovanetti è riempita.

Rifletto che nelle questioni dubbie volentieri si ascoltano i pareri altrui, e le accenno perciò la mia persuasione che i sospesi cerchj sopra i convitati sieno anzi corone, e determinatamente di fiori (siccome si vede dall'indicazione articolata nel disegno, e debbe supporsi secondo il costume di greci conviti), che gli anelli d'un qualsivoglia giuoco, il quale neanche

siccome c'insegna Ateneo parlando delle ipotimiadi, quali per appunto si vedono in una delle figure del nostro convito: *ἐστεφανοῦτο καὶ τὰ στήθη καὶ ἐμύρουν ταῦτα* (XV, 674 C).

(1) Antiphan. ap. Athen. XIV, 641 F.

Οἶνον θάσιον πίνοις ἂν; εἴ τις ἐγχέοι.
Πρὸς ἀμυγδάλας δὲ πῶς ἔχεις; εἰρηνικῶς.

Aggiungasi l'uso che ne conviti si faceva delle mandorle per giuocarne, conforme ai versi di Amfide (Athen. X, 426 B):

Πίμπλα σὺ μὲν ἐμοί, σοὶ δ' ἐγὼ δώσω πιεῖν·
ἀμυγδαλῇ μὲν παιζέτω πὰρ' ἀμυγδαλήν.

(2) Athen. II, 52 D: *ἐπακτικώτατα πρὸς ποτὸν τὰ ἀμύγδαλα προεσθιόμενα.*

(3) *Οἶνος ἡδὺς* mentovato unitamente cogli unguenti (*μῦρα*) nel citato passo d'Antifane presso Ateneo XIV, 642. A,

mi ricordo se sia stato agli antichi conosciuto. Al contrario parlerei più dubbiosamente sulla natura de'rappresentati animali: ben concedendo che in siffatte scene famigliari poteva rappresentarsi accanto ai commensali un gatto e qualche pollo, come in altre simili si vedono i cani e le oche (1); ma non credo neanche impossibile, che una pantera come simbolo bacchico sia stata figurata accanto ai commensali medesimi, in un dipinto in tutto il resto abbondante d'indicazioni bacchiche; e che in contrapposto della fiera natura della mansuefatta bestia sieno figurati i domestici polli, per indicare con siffatta riunione la tranquillità di quei beati conviti, che non rendean men securi in aperta campagna le fiere selvagge che fatte dimestiche vi s'immeschiavano.

Le danze de'dipinti laterali non offrono un campo egualmente vasto ad antiquarie osservazioni. Vorrei pertanto muoverle qualche dubbio su di una spiegazione, la quale in altri argomenti e in altri generi di dipinture mi parrebbe certissima: ed è quella delle tenie sospese sugli alberi. Considerando almeno la soverchia copia d'accessorj ornamenti, siccome alberi di più sorte e variati animali, (affettazione dovuta anzi al genio d'un prodigo artista che a qualunque studiato significamento), potrebbe nascere questione se siffatte bende, non aderenti a un soggetto di esercizj ginnastici, ma di una danza, forse semplicemente servissero per dar maggior decorazione alla solenne località.

Il mio dubbio già confessatole intorno l'uso degli anelli da infilarvi le lancie, mi fa dubitare ancora del significato da lei assegnato ai cavallieri che occupano il campo laterale alla porta dell'ingresso. Parmi che questi non altri rappresentino che la nobiltà e la condizione equestre del defunto: e neanche direi esser con quelle indicato un guerriero, giacchè la direzione obliqua d'una delle tenute aste par che la dichiari non già per una lancia, ma per una verga lunga ad uopo di

(1) Cani ed oche si vedono accanto a due triclinj de'bassirilievi veliterni (Inghirami Mon. etr. ser. VI. tav. X4), e le oche sole accompagnano il convito della grotta iscritta di Tarquinii.

eccitarne il cavallo. Notabile peraltro è il corto vestimento de' cavallieri, che nell'uno d'essi pare sia affibbiato per via di bottoni in forma di ghiande.

Parlando dei cuscini de' letti convivali già le dissi sulle figure del frontoncino, che sembranmi Satiri coricati, per dar bacchico contrassegno alle bacchiche pantere rappresentate sopra il frontoncino dell'opposta porta. Lasciando per ora la questione sulla quale spero che c' intenderemo, intorno il significato, sia funebre o relativo alla beatitudine de'defunti, di tutto il dipinto; ed eccole insomma tutto ciò che per ora, senza lunghi studj, mi occorrea per accompagnare, conforme alla sua richiesta, i di lei pareri co'miei a comune utilità del bel suo monumento. Se con deboli ragioni avessi impugnato alcuni risultamenti delle sue ricerche, non mi ricusi le sue contraddizioni; e altresì se le mie osservazioni meritassero il suo gradimento, mi favorisca in contracambio nuovi suoi lumi, e nuove informazioni sulle belle scoperte ch' ella va facendo continuatamente.

Roma 9 decembre 1831.

Intorno la grotta Querciola.
Dichiarazione succinta del prof. GERHARD.

Rappresentazioni d'ogni sorta de' surriferiti argomenti che sogliono decorare le pareti dipinte delle tombe tarquiniensi, sono radunate nella dipintura la quale distribuita in due file principali, gira tutto attorno la vasta grotta del fondo Querciola. Nelle figure grandi della fila superiore presentasi in primo luogo il solenne convito funebre che occupa tutto il campo principale di prospetto segnato sulla nostra tavola colle lettere *AB*, e si estende finanche nelle pareti laterali, e determinatamente sino ai punti segnati *EF*. Dai quali due punti prosegue senza interruzione il dipinto sui lati *BC*, sino alla porta d' ingresso *G*, rappresentando danzatori e danzatrici, che hanno relazione alla solennità del convito accennato; e sopra la porta si frappóne alle danze un guerriero stante in una biga a governarne i palafreni che accennan di muovere in corsa. Altri guerrieri che traggono per le redini i cavalli son pure rappresentati

ne' due frontoncini, che sorgono di prospetto e a rincontro. Altro ordine infine di rappresentazioni s'aggira tutt'attorno alla tomba sotto l'anzidetto, e ritrae svariate scene di corse e caccie e fors' anche alcuna militare scorreria.

Per quanto sia da rattristarci il vedere così guasta e perduta la maggior parte della dipintura principale rappresentante il convito; nondimeno vuol la buona ventura che tanto ne rimanga quanto fa mestieri per rilevarne l'idea generale della composizione, che si raccoglie dalle pareti più essenziali conservate nelle bellissime figure della prima fila. I commensali che nella grotta Marzi non sono che due coppie d'uomo e donna, con qualche persona d'assistenza, nella dipintura che descriviamo aggiungono sino a tre gruppi formati da due coppie di donzelli decorosamente coperti di manto, e da due giovani sposi che con altro donzello stanno coricati sopra magnifico letto. Quest'ultimo gruppo si presenta spontaneo pel soggetto principale di tutta la rappresentazione, siccome posto in mezzo al quadro di prospetto, e composto in movimento di maggiore espressione di tutti gli altri; chè la donna amorosamente abbracciato il collo dello sposo, accosta con affetto la bocca per baciare lui, che in atto più modesto gli blandisce colla sinistra il mento. Havvi ancora per determinare questi come personaggi principali, il cane domestico presso il letto e l'iscrizione, quantunque monca ed oscura eziandio; giacchè non trovandosene altra nell'angolo destro di questo quadro presso l'altro letto, si rende probabile che più non ve ne fosse in tutta quella parete. Stanno loro accanto un giovanetto ministrante che tiene l'arnese già da noi osservato nella grotta Marzi, e deputato ai servizj della mensa; e un altro giovane più adulto che alza ambe le mani come in segno d'ammirazione e d'allegria. Eguali sentimenti vengono espressi da tutte le altre figure che partecipano del banchetto, e che stanno, secondo ch'io penso, tutti coricati sopra uno stesso triclinio non interrotto, cioè quello dei ridetti sposi: nel modo stesso che vedesi adoperato ne' vasi dipinti pei triclinj de' giocondi commensali rallegrati dalla presenza d'una donna tibicina o cita-

reda. Guarda il primo, che è il prossimo allo sposo e par che tenga una coppa anzi che il lembo del suo vestito (1), verso gli altri compagni, come per additare l'amoroso connubio; guardansi tra loro i due seguenti commensali, assistiti dalla figura quasi perduta d'un altro famiglio, e colle alzate tazze da bere sembrano dar a Bacco la preferenza sopra Venere; poscia trapassando agli estremi dipinti sul campo laterale *BC*, vediamo gli altri due personaggi sul letto, i quali nulla tenendo nelle alzate braccia, sembrano solamente commandare attenzione per ascoltare i suoni del vicino tibicine. A questi corrispondono con armoniosi suoni altre diverse persone sull'opposta estremità del convito, ove dirimpetto ad un altro tibicine sta un suonatore di cetra. Il candelabro presso il letto degli sposi ci dà indizio che quelle cerimonie sono notturne; gli arbori intrapposti fanno vedere che il convito si celebra in mezzo ad amene verzure e al soave respirare dell'orezzo. Diviene però naturale che in luogo aperto si frammezzino agli animali domestici le fiere ancora delle selve, già mansuefatte; siccome incontro al già accennato cane che accompagna il gruppo principale, pare secondo l'indizio della rimasa coda, che una pantera o animale simile abbia accompagnato il gruppo seguente di banchettanti, nel modo stesso come già si osservò nel dipinto della grotta Marzi.

Degna di particolare attenzione è la parte laterale che sulla parete segnata *DA* a mano sinistra di chi entra, è aderente al descritto dipinto principale, rappresentando la mensa a più ordini con sopra i vasi destinati all'uso de' commensali, e con due giovani vestiti della tunica corta e bianca de' Camilli, che vi si avvicinano per farne i servizj. Veggonsi principalmente su questa tavola il gran vaso da meschiare il vino coll'acqua, da' vasi alquanto minori che stanno accanto; riconosconsi con egual facilità le accumulate coppe deputate alle bevande de'

(1) Dico così, ben accorgendomi che nel colorito nostro disegno originale il detto oggetto comparisce bislungo e partecipa del colore del lembo che gira attorno; e ancora dopo rinnovate osservazioni veniamo assicurati del notato colore oscuro.

commensali, e più in giù due vasi e un bacile all' uso delle lavande (1); veggonsi pure piccoli vasi per attingnere e per distribuire i liquori, sì accanto a' suddetti grandi, come nelle mani dell' altro ministrante.

Assai istruttive intorno i costumi d' antichi conviti sono queste particolarità; noi pertanto, riserbandoci alcune speziali osservazioni intorno quest' ultima parte del figurato convito, e sopratutto sopra gli arnesi del medesimo, ci rivolgiamo agli aggruppamenti di danzatori e danzatrici che occupano quasi tutto il resto del campo principale della grotta, estendendosi da ogni estremità del rappresentato convito sino alla porta di ingresso, ove l'isolato dipinto che accennammo d'una biga sormontata da un eroe elmato (*E*), serve in un tempo stesso da decorazione all' ingresso, e da divisione alle rappresentate file delle figure. Osservando prima i gruppi sul lato destro, guardando dall'ingresso *BC*, vi si distingue sopratutto la figura d'una donna riccamente vestita, e con elegante acconciatura di decorose fascie in testa; la quale donna per la qualità del suo ballo chiama a sè tutta l'attenzione delle astanti figure, partecipanti forse anch'esse al ballo in qualche modo (2), valeadire di due giovani e di una donna come l'altra riccamente vestita e decorata di una collana di forma particolare (3). Attacca a questa fila, ma senza partecipare all' azione anzidetta, il gruppo d'una donzella e d'un giovane, che sembrano favellare non senza agitazione e forse in atto di pantomima, se dobbiamo credere al movimento delle loro innalzate mani. Ad altri pertanto parrà più conveniente, di riferire quelle figure di mo-

(1) Intendo quel vaso che si usava per lavare le mani, prima d'ogni nuovo giro del banchetto, detto μαναιπτρίς da Polluce VI, 100.

(2) Parlo così con termini sospesi, perchè con tutta la tranquillità manifesta di quelle figure, potrebbe darsi che le loro mosse fossere inibite per la legge del pantomimico ballo, siccome vedesi tuttora nelle danze nazionali; e in fatti, supporrei così almeno della donna, che non per avventura tiene ambi i piedi assai divergenti al di fuori.

(3) Nel nostro disegno originale questa corona è di forma tortile; ma essendo informati altrimenti per ulteriori osservazioni, indicammo invece nell'incisione presente una collana formata di due fili rossi con appese perle o coralli.

vimento alquanto indeciso, alle simili che succedono, dopo la porta e il soprappostovi dipinto, sulla stessa parete stretta (*ED*), e di riconoscere nelle medesime, più o meno quasi tutte, le figure parte attente ai suoni o al ballo della donna citareda, che è l'ultima figura nel campo *DE*, e del tibicine che è l'ultima in quell'estremità ove la parete sinistra nuovamente attacca alla scena del convito (*DG*). Succede alla detta suonatrice, oltre le due figure al di là della porta, un giovane solo; col tibicine peraltro s'incontrano due giovani e nel mezzo d'essi una donzella.

Tutti questi aggruppamenti dipinti nella medesima grandezza e in una fila stessa colle figure del convito, sembranmi inseparabili dal soggetto principale della nostra dipintura; e se questo debbe rapportarsi, come io credo, ai commensali del defonto nelle dimore beate, quelle danze ed armonie non potranno altrimenti interpretarsi se non per espressioni accessorie all' allegrezza del convito medesimo. Potrebbe parere a taluni che nell' eroe elmato, il quale posto in decorosa biga vedesi dipinto sopra la porta, siasi voluto rappresentare deificato quegli stesso di cui si celebrarono i funerali; pertanto prima di aver prova che secondo le idee degli antichi anche gli eroi defunti della Grecia dopo aver fatto il passaggio, per lo più supposto come quel dell'Oceano, nelle felici dimore dell' altra vita, entrassero colà sopra cocchj tirati da superbi cavalli, al pari d'Ercole quando giunse nell'Olimpo sulla quadriga di Minerva, sarò piuttosto d' avviso che la nostra pittura debba esprimere la consueta pompa dall'eroe usata in vita, e sia opposta perciò nell'architettura al dipinto della sua onorevole e piacevole accoglienza nel beato soggiorno. L'artista ha prodotto un raffronto simile tra i dipinti principali delle pareti e quelli de' due frontoni, che sono soprapposti così al campo di prospetto *AB*, come alla parete dell' ingresso *ED*, e rappresentanti l'uno come l'altro, due guerrieri armati d'elmo, corazza e clamide, i quali con spade sguainate nell' una mano tengono coll'altra il loro cavallo; parmi che questi cavallieri debbano, più evidentemente ancora che l'eroe della suddetta biga, rap-

portarsi agli esercizj ginnastici e guerreschi del defunto. Peraltro il dipinto di questi cavallieri è separato architettonicamente dagli ornamenti accessorj che decorano gli angoli d'ambi i frontoni; i quali ornamenti sono per ciascun angolo una pantera, simbolo noto del rapporto di tutta la rappresentazione co' devoti di Bacco.

Il parer mio, già accennato, che siffatti soggetti relativi all'umana vita degl'individui defunti, sieno stati adoperati ne' posti meno nobili della composizione, è sopratutto appoggiato alle figure di minore proporzione del piano inferiore della nostra tomba, sul quale vado ora ragguagliando. Distinguonsi in questo più bighe in corsa, le quali facilmente sarebbero rapportate a giuochi funebri, se le caccie rappresentate nella fila medesima unitamente con altro fatto probabilmente guerresco, non ci persuadessero esser relative le une e le altre alla vita ed alle valorose geste dell'eroe trapassato; sia che quelle geste, tali quali si vedono, fosssero da lui eseguite, o che i dipintori di simili tombe ne avessero dato cenno per convenzione, e senza accuratamente attenersi alle particolari inclinazioni del defunto, ove avessero a decorare la tomba di chichessiasi riconosciuto per nobile e valoroso. Gli è un danno che lo stato guasto nel quale trovansi sopratutto i due lati stretti *AB* e *CD* di quelle composizioni, neanche ci permettano di determinare la proporzione già usata nel distribuire le une diversamente dalle altre: imperocchè mentre sull'angolo destro del campo principale *AB*, e sul sinistro del lato d'ingresso *CD*, sono rimasi bastevoli frammenti, per supporre che ambi quei lati soltanto rappresentassero corse di quadrighe, pare secondo il preso disegno, che le rappresentazioni della caccia e le reti usate nell'aderente dipintura della medesima (1), trapassassero fin all'angolo destro della detta parete dell'ingresso. Meno guaste sono le caccie rappresentate nell'inferiore fila de' campi lunghi e late-

(1) Sebben su queste reti potesse muoversi qualche dubbio, siamo assicurati per ulteriori osservazioni di quella guastissima parte del nostro dipinto, che non possa mai supporvisi una biga, come nel sito opposto.

rali della nostra tomba: altra disgrazia pertanto volle, che mentre il lato sinistro ci presenta con numerose figure la vivacissima composizione d'un cignale investito da più cani e da otto giovani, parte a piedi parte a cavallo, con aste e ascie, animati del suono della tuba; l'opposto lato che rappresentava una scena d'immediato conflitto, manca appunto in quel posto stesso che dovea mostrarci qual fosse la fiera minacciata da' circostanti giovani che l'assalgono con aste. Uno di questi sta sull' angolo destro della composizione, tre altri (e sono un cavalliere fra due pedoni) le si accostano dal lato sinistro; potrebbe darsi che un quinto più audace degli altri fosse stato accanto all'animale e ne sarebbe indizio l'asta rivolta che in quel posto ci è rimasa, se non vogliam credere piuttosto che il luogo danneggiato fosse solamente occupato dalla fiera, caduta forse nelle reti sostenute dall'asta ritta, e soltanto assalita da qualche cane. Una donna, che forma la fine di questo treno, darà luogo forse a taluni di supporre nel nostro dipinto il soggetto della caccia caledonia; ma sebbene il ragazzo che le viene appresso e l'atteggiamento tranquillo della donna stessa, non si opponesse alla supposizione d'un'Atalanta, parrebbemi più probabile, come è più conforme ai rapporti individuali che prevalgono in queste dipinture, il supporre che già quì si rappresentasse una caccia di cervo, siccome se ne incontra altrove contrapposte a caccie di cignale di non eroico soggetto (1): e parmi che a siffatta caccia meno pericolosa più ancora si confaccia la presenza di donna.

Più sorpresi rimaniamo intorno il gruppo delle quattro figure restanti nell'angolo sinistro della stessa composizione, e probabilmente relative al soggetto della caccia, benchè la figura del detto ragazzo, essendo distornata dal giovane seguente che è una di dette quattro figure, possa dar sufficiente indizio d'un argomento tutto diverso. Vedesi nel mezzo di quel giovane, e d'un altro che rivolgesi verso la biga del campo *AB*, un eroe con elmo, scudo e clamide, il quale dirige la sua lan-

(1) Musé um étrusque 591. Cf. Rapporto volcente sez. 489. 490.

cia verso un vecchio calvo, seduto, nudo e colle braccie rovesciate sopra un non so qual poggio o scoglio: sta dietro di lui un giovane che sopra il braccio sinistro ha certo vestimento, forse relativo al vecchio spogliato. Parmi che il descritto atteggiamento di questo, e specialmente quel delle sue braccia, in vicinanza sopratutto del detto guerriere che è il solo in tutta la fila inferiore, non altro possa significare se non un nemico umiliato: il qual soggetto assai più affine alla biga del lato principale, verso la quale guarda l'uno degli astanti giovani, farà supporre a taluni che ancora i due cavallieri, l'uno suonante la tuba e l'altro sparito, che occupano l'angolo destro dell'opposta parete *DA*, sieno appartenenti a rappresentazioni militari per così perfezionare la simmetria del lato principale: il quale presentando bighe nel suo mezzo, avrebbe mostrato nell' un fianco i cacciatori, e nell' altro una vittoria militare. Ma comunque parrà necessario il supporre cotale simmetria in un'opera nel resto sì perfetta, conviene considerare che gli accennati cavallieri sembrano assai coerenti all'animosa caccia della parete *DA*; e che inoltre il trovarsi vestigie della caccia stessa sul fianco destro della parete d' ingresso *CD*, e nuovamente una quadriga sul fianco sinistro della parete stessa, che è aderente alla caccia del muro laterale *BC*, rende tuttavia impossibile di dimostrare la desiderata simmetria sul resto di questo piano del dipinto.

Terminata così la descrizione delle rappresentate figure, mi rivolgo ad alcune spezialità loro e di tutt'il monumento che le comprende. Poco occorre a dire dell'architettura e dell'arte colla quale sono dipinte: non solo per esser anticipate le relative osservazioni nelle premesse notizie del disegnatore signor Ruspi, ma eziandio per la semplicità che questa tomba mostra nell'uno e nell'altro riguardo. Troppo guasto è lo stato in cui essa fu rinvenuta, per esattamente ragguagliare intorno al pavimento; fabbricato a schifo, senza ornamenti, era il soffitto; nè più magnifica può supporsi la porta d'ingresso ora intieramente distrutta. Nemmeno i colori adoperati nella grotta mostrano dello straordinario, sendochè senza entrare nella sfog-

giata vivacità e nella convenzione oltrenaturale delle dipinture simili di maniera propriamente etrusca (1), la nostra dipintura mostra l'ellenismo perfetto del suo artificio ancora nella semplicità armoniosa de' colori: permodochè le striscie che servono d'ornamento alla volta e alla cornice, non altri colori mostrano che bigio, rosso e bianco, e di colori di convenzione debbe accennarsi soltanto il verde usato nelle pantere, e il color bigio dato al cavallo destro della quadriga grande, mentre il sinistro è dipinto in color rossiccio. Nè manca molto meno quell' uniformità nel colore de' panneggiamenti, che osservasi ancora nelle simili dipinture di maniera tirrena: ed è generalmente osservato dall'artista, come per modo di regola, che i mantelli degli uomini son di color di smalto, quei delle donne di rosso oscuro, e le sottovesti muliebri d'un rossiccio pallido. Osservabile è una ricchezza forse più che greca nelle orlature e negli altri ornamenti di questi vestiti, ma è escluso dal gusto puro del presente disegno qualunque barocchismo nelle pieghe, diversamente assai da quello che si osserva ne' panneggiamenti della grotta Marzi. Sarebbe da far simili raffronti nelle mosse e nell'espressione delle figure d'ambe le grotte; io pertanto dopo essermi già dichiarato sulla differenza del greco disegno dell'una, e del manierato tirreno dell'altra, mi rimetto per queste spezialità al giudizio di lettori che in non poche figure della nostra dipintura ammireranno la bellezza de'panneggiamenti, in nessuna troverranno motivi contrarj all' eleganza greca dell'epoca migliore. Addito per cagion d'esempio la bella figura muliebre che dà principio al lato dell'ingresso *CD*, e il tibicine che chiude il fianco destro del convito sul lato *BC*; nè temerei di accennare per modello di ciò che il genio d'un egregio artista poteva permettersi senza violare la nativa sua grazia nell' azzardoso disegno di violenti mosse, la singolare figura della ballerina, che sul lato destro (*BC*) della nostra dipintura richiama a sè gli sguardi come delle circostanti figure dipinte, così degli odierni osservatori. E questa figura accenno tanto più

(1) Annali 1829, pag. 111.

volentieri, perchè, incisa sopra un esatto lucido di tutta la figura, posso garantirne l'esatta copia in più alto grado ancora di altre che solamente in qualche distanza potevano disegnarsi.

Il vestiario delle rappresentate figure corrisponde generalmente all'uso greco; gli uomini sono vestiti colla semplice clamide di color verde chiaro, e le donne sopra un chiston di color rosso a maniche corte sono vestite col peplo: dalla quale regola distinguonsi i soli ministri del convito, i quali secondo l'uso de' Camilli (*DA*) hanno tuniche bianche che giungono fino alle ginocchia: quello peraltro che presenta la bevanda ai due sposi, è clamidato al pari degli altri giovani. Sono decorati gli uomini con corone verdi, sian d'alloro, o di mirto; mentre tutte le donne risplendono d' ornamenti metallici sopra la fronte, cioè di una stefane, e mostrano inoltre collane e orecchini; una sola di queste figure, ed è la suddetta ballerina, ha il capo elegantemente infasciato a guisa della così detta sprendone, cioè fionda (1). Pare poi che tutte le figure avessero i piedi coperti di calzari; e ben sapendo quanto l'original disegno rendesse difficile il distinguere siffatte minuzie a malgrado della somma diligenza del disegnatore, non dubito di supporli, quante volte mancassero nel disegno o non più si riconoscessero nell' originale (2).

Assai ricchi sono gli accessorj ornamenti del detto vestiario, siccome vedesi dai mantelli tutti decorosamente guarniti, dagli ornamenti sparsi per tutte le sottovesti, e ancora dai punti, globetti e da diverse forme più artificiali che aggiungono decoro alle stefani, alle collane a agli orecchini. Variatissimi son gli ornamenti delle orlature, che si vedono dentellati, o romboidali, o in guisa di meandro, oppure sono formati a guisa d'un *T* talmente posto e contrapposto in lunga fila e in divergenti dire-

(1) Vedi il testo de' miei Antike Bildwerke Taf. I, not. 34.

(2) Suppongo adunque che il tibicine nel campo *DA* invece delle notate scarpe abbia i calzari come quello del campo *DC*; che il primo ministro della mensa (*DA*) abbia, come l'altro, i piedi calzati invece di averli nudi; e che egualmente la terza figura del campo istesso non faccia eccezione alla regola generale, ma abbia avuto anch'ella i soliti calzari.

zioni, che non mancherà talento ad alcuni di calcolarne il numero e di ricercarne il significato nascosto, mentre infatti non sono altro che lo stesso meandro riprodotto di chiaro in scuro. Peraltro trovo che tutti questi ornamenti non sono dorati, ma recamati a colori rossi e verdi; il chè ancora può assicurarsi, dopo replicati raffronti, delle collane, le quali in conseguenza possono supporsi di perle ed altri ornamenti variegati, e sembrano essere state riunite con fili anch'essi coloriti.

Se tra tante manifeste testimonianze di costumi veramente greci volessero ricercarsi indizj relativi, se non con certezza, almeno con probabilità o con apparenza di ragioni, della provenienza etrusca di quest'opera d'arte in tutto il resto greca, ve ne sarebbero forse taluni: ma nessuno ne saprei da valutare per evidente. Esaminando ne'lucidati disegni le diverse fisonomie del nostro dipinto, parvemi che taluna alquanto si accostasse a quelle di tirreno disegno, siccome specialmente la donna dell'amorosa coppia del convito; trovai qualche sospetto d'etrusco taglio in alcuni de'rappresentati vestimenti, quante volte confrontai le clamidi d' alcune nostre figure colle somiglievoli della grotta Marzi, che talvolta sembrano fatte non per avvilupparsi, ma per trapassarvi la testa; sembrommi poi di ritrovarmi tra i disegni del ricercato stile tirreno, quante volte osservai il soverchio uso de' ricamati ornamenti, ai quali parve d'aggiungersi qualche collana di forma non greca (1): ma dovevo infine convenire che nessuno di quegli indizj era sufficiente per comprovare al di là d'ogni dubbio l'influenza dell'etrusco suolo sull'arte greca che generalmente spira dal presente disegno. Corrispondono ancora al greco uso i guerrieri armati, che veggonsi ne' due frontoni, e sono peraltro osservabili per aver sopra la corazza di forma greca la clamide che è di color di smalto al di fuori, e bianca al di dentro, nè è priva d'orlatura

(1) Parlo della forma tortile e quasi barbarica della collana d'una donna spettatrice nel campo *DC*, siccome s'incontra nel nostro disegno; pertanto il sig. Avvolta è d'avviso che la detta collana sia formata di due file di perle rosse soprapposte l'una a l'altra; alla quale asserzione da lui ripetuta, dopo replicati esami suoi e d'altri osservatori, credei dover conformare la nostra incisione.

e d'altri ricchi ornamenti; perfettamente greco poi è il costume dell'eroe figurato nella fila inferiore del lato *BC*. Può muoversi altro dubbio intorno l'incorrotto grecismo della nostra dipintura, vedendo la berretta dell'auriga nell'inferiore fila del campo *AB*; ma non mancherebbero, se ben mi ricordo, i raffronti greci, per mostrare in questa figura e nelle molte simili de' bassirilievi veliterni (1), anch'essi d'arte perfettamente greca, anzi il pileo de' Dioscuri, di qualche Mercurio e di greci cavallieri, che il tutulo del costume etrusco. Pertanto che non manchi a quest'opera alcuna certa influenza dell'etrusco suolo, se non nelle figure e nelle fisonomie, almeno negli accessorj alquanto trascurati dal greco artista, parmi che possa tuttavia rilevarsi dal rappresentato convito.

Greco è l'aspetto e greche sono le usanze di questo convito, siccome potrà facilmente convincersi chiunqne raffronta i triclinj, i giovani riposanti con le innalzate loro tazze da bere, i suonatori co' semplici loro strumenti, e i famigli: una volta co' frequenti conviti rappresentati su' vasi dipinti, e un'altra volta con quei che con altrettanta frequenza si osservano sulle etrusche urne a bassirilievi. Questo grecismo non è escluso neanche dagli arnesi accessorj, siccome di greca forma son gli apposti deschi, e le innalzate tazze de'riposanti giovani, che richiamano il giuoco del kottabos (2); taccio l'apposto vaso d'uso ignobile (3). Il domestico cane ancora non è tanto facile a trovarsi ne' conviti funebri dell'urne etrusche, quanto è frequente ne' simili triclinj greci e romani. Ma al contrario parmi che nella figura de' giovanetti ministranti l'uso degl'italici Camilli sia prevalente al greco de' servizj simili; e molto più nelle forme degli usati vasi e somiglianti arnesi parmi che non manchi

(1) Inghirami Mon. etr. ser. VI, tav. U4.

(2) Panofka Recherches pl. VII, 37.

(3) Intendo gli oggetti soprapposti talmente ai piedi de' letti, e dello stesso colore che possan credersi un ornamento di quelli; mentre la forma e l'uso di simili arnesi in altri conviti, ove veggonsi appiccati, gli fa credere quei vasi, usati nella forma dello stamnos, per facilitare ai commensali l'ulteriore godimento del banchetto. Cf. Aristoph. Vesp. 803. Panofka Rech. n. 24.

qualche traccia d'etrusco, osservando specialmente la mensa co' due giovanetti ministranti. Accumulate sotto questa mensa si vedono tazze eleganti, e conformi alla greca kylix, veggonsi graziosi boccali, corrispondenti a greche forme dell'olpe, e così la gran vasca sottoposta, forse ad uso di lavande, ci richiama la forma della greca lepaste. Può dirsi lo stesso intorno i piccoli vasi della forma dell'olpe, accompagnati da due cose tonde, sieno tazze oppure pani o focaccie (1), i quali stanno accanto ai grandi vasi da dispensa per attingerne piccole pozioni delle apposte bevande, e sono anch' esse d' una forma veramente greca; ma tutt'altro parmi doversi dire de'vasi soppraposti alla mensa stessa, valeadire del gran krater e delle due anfore che al fianco di quello sembrano deputate a contenere l'uno il vino e l'altro l'acqua da mischiarsi in quel vaso maggiore. Certo la goffaggine di quello, che dalla spalla sino all'orlo ha l'altezza medesima di tutt'il resto del vaso, non potrà mai reputarsi per greca, e nemmeno la forma delle dette anfore corrisponde colle forme greche di questa sorta, ma piuttosto colle forme de' figulini vasi di terra non verniciata, che da altre tombe tarquiniensi si ricavarono, siccome dalla grotta Avvolta (2). E così pure i due arnesi tenuti nelle mani dell'altro de'ministranti giovani, non più possono dirsi greci, ma debbon dirsi etruschi, benchè l'uno distinto da un collo assai proporzionato, sia peraltro simile al greco kantharos, e l'altro arnese deputato a far le veci del cucchiajo da attingere, sia d'una forma, conosciuta se non nell'adoperamento stesso, almeno dall' uso degli specchj, in greci monumenti, sebbene neanche da questo in una frequenza tale, quale presentano i monumenti d'Etruria.

Non ho voluto preterire questi pochi indizj d'etrusca origine, ch' io riconobbi in una dipintura aderente al vivo masso dell' etrusca terra: e dovendo io ripetere di non conoscerne altri incontrastabili in tutto il monumento, potrà servire questa

(1) Sono dell'ultimo avviso, ed osservo inoltre che le stesse focaccine, forse le rinomate sesame, veggonsi accanto ai vasi della mensa dispensoria del bacchico vaso Vivenzio: Panofka Rech. VIII, 2.

(2) Annali 1829, tav. d'agg. B.

asserzione mia sì alle opposizioni documentate ch'io terrò grate, come a maggior vanto di quest'insigne monumento, superiore nella sua bellezza e nella estensione de' suoi dipinti ai fin qui trovati del genere stesso; del qual monumento, se è stato da me trattato con troppa brevità, spero mi che sarà buona scusa la volontà di fornire, senza nuovi indugj dell'intentata pubblicazione, un qualsivoglia contributo pel suo intendimento.

Altra aggiunta del prof. GERHARD *intorno alla grotta Marzi. Al cav. Manzi.*

Il sig. Carlo Avvolta, nostro indefesso socio, per la diligenza del quale ebbi grande opportunità a sciogliere più dubbj che mi si eran suscitati ragguagliando sulle due tombe tarquiniensi, ha portato a mia notizia, relativamente al cavalliere dipinto a man sinistra della grotta Marzi, che l'asta da quegli stretta in pugno è effettivamente lunga e storta, come è ritratto nell'intagliata tavola; ma che si scorge chiaramente avere avuto intenzione l'artista di farla diritta, perciocchè veggonsi le traccie della punta che il dipintore dedusse dirittamente dall'altra estremità, correggendo la linea che curva per negligenza avea tirata prima, e non cancellò poi. Laonde convien togliere quella mia opinione che le proposi, cioè che il detto cavalliere avesse in mani una lunga verga; essendo ora manifesto, secondo il ragguaglio del sig. Avvolta, ch' ei stringa invece un'asta da armeggiare.

Nulla le dissi allora intorno lo stile del disegno della stessa grotta Marzi; tacendone per tema di non poter così presto concordare le opposte due opinioni: l'una sua, che la rigidezza dell' etrusco disegno crede ingentilita per le sopravvenute influenze dell' arte greca; l'altra mia, cioè che ogni rigidezza o eleganza d'arte in Etruria provenga da origini greche; la quale arte degenerò poscia per innesperienza e minor ingegno degli Etruschi istessi. Per la qual cosa serbando a miglior tempo l'entrare in cosiffatte discussioni, ora non vorrei che il parer mio non le fosse chiaramente espresso, siccome mi cade dub-

bio rileggendo ciocchè in generale dissi, parlando delle pitture tarquiniensi, intorno l'artificio greco da me chiamato tirreno per esser, secondo ch'io penso, in Etruria dalla gentilezza del suo tipo distolto. Rassomigliai allora le pitture della grotta detta l'iscritta, quelle della grotta Kestner e quelle ancora della grotta Marzi, specialmente al gusto che si manifesta ne' disegni indicati da me nel Rapporto volcente col nome di tirreni affettati e in cui si distinguono sopratutto la superfluità di sottili ornamenti, le particolarità d'etruschi costumi e ancora la stravaganza etrusca delle fisonomie. E infatti parmi tuttora che la strabocchevole copia degli ornamenti accessorj di quelle tre grotte, l'insieme della processione della grotta iscritta, e l'uso de' soggetti e costumi veramente etruschi della grotta Kestner, abbiano rapporti tali col tirreno affettato di certe anfore panatenaiche, quali non mai soglionsi incontrare ne' disegni di maniera elegante tirrena, che ci mostrano specialmente le idrie e le anfore tirrene, e la kylix. Nondimeno perchè io ben mi spieghi, credo di dover dichiararle espressamente, come il disegno di quei dipinti tarquiniensi, quantunque colmo di rapporti col tirreno affettato, pure non è affatto privo di rassomiglianze con altri disegni tirreni d'eleganza più pura, e nemmeno è scevro di particolarità che riferiscansi all'affettata imitazione dell'arcaico greco: laonde per ben determinare lo stile delle ridette dipinture, lo direi più chiaramente d'un genere misto, che la licenza degli artisti etruschi compose da origini greche ed usanze tirrene. Le mani di tutte le figure della grotta Marzi ci fan prova di quel disegno arcaico convenzionale, che come negli arcaici marmi e ne' vasi dipinti a figure nere, così pure ritrovasi nelle etrusche statuette di bronzo; le fisonomie ed i panneggiamenti ne mostran quei difetti tirreni che si scorgono ancora ne' bei vasi volcenti di forme particolarmente tirrene; e la soperchia copia d'ornamenti, quantunque eleganti ci fa riconoscere quell'affettata maniera tirrena, nella quale troviamo ora stravaganti formazioni di visi, siccome nelle anfore panatenaiche di eguale artificio, ora tutta l'eleganza greca d'arcaico disegno, siccome sopratutto osservai in un gioiello di tir-

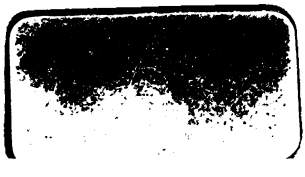
rena di pintura, valeadire nel dipinto isthmion di lord Northampton, rappresentante, tra altre figure bacchiche e marine, Pigmei con fiorami ed ornamenti animaleschi assai gentili.

Roma 20 decembre 1831.

(*Estratto dalle opere dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Monumenti Tav. XXXII. XXXIII. Annali* 1831, *pag.* 312 *ss.*).

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM

ERRATA.

Pag. 37. linea 7. invece di *Lasciando* leggasi *Lascio.*
„ 46. - 17. invece di *Sprendone* leggasi *Sphendone.*
„ 49. - 8. invece di *i quali* leggasi *le quali.*
„ 50. - 5. invece di *spero mi che* leggasi *spero che mi.*

ASHMOLEAN
OXFORD
MUSEUM